

CLXXVIII.

TORNATA DI VENERDÌ 6 DICEMBRE 1901

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA.

INDICE.

Coordinamento del disegno di legge sull'Ufficio del lavoro:	
LUZZATTI (<i>relatore</i>)	Pag. 6467
Dimissioni del deputato TURATI	6497
COSTA	6497
PANTANO	6497
Disegni di legge (Discussione):	
Tumulazione di Crispi nel tempio di S. Domenico in Palermo	6484
DI STEFANO (<i>relatore</i>)	6487
GALLI	6486
MORGARI	6484
PRESIDENTE	6485-87-88
SONNINO SIDNEY	6484
Istituti ospitalieri di Milano	6489
CREVARO (<i>della Commissione</i>)	6489
GIOLITTI (<i>ministro</i>)	6489
Permuta di beni demaniali (<i>Approvazione</i>)	6490
Stazioni climatiche (<i>Discussione</i>)	6491
CAVAGNARI	6494
FULCI NICOLÒ (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	6493-95
GUICCIARDINI (<i>relatore</i>)	6492-95
MALVEZZI	6491
RAVA	6493
ROSSI ENRICO	6494
Interrogazioni:	
Ditte commerciali:	
CERRI	6468
FULCI NICOLÒ (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	6468
Scrivani di prefettura:	
CERRI	6469
RONCHETTI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	6469
Stazione di Trastevere:	
BARZILAI	6471
BACCELLI G. (<i>ministro</i>)	6472
NICCOLINI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	6470-71
SANTINI	6470-71
Archivi notarili:	
CALLERI E.	6474
SOCCI	6472
TALAMO (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	6472
Osservazioni e proposte:	
Vendita dei duplicati della biblioteca Vittorio Emanuele:	
ZANNONI (<i>relatore</i>)	6490
Lavori parlamentari:	
VALLI EUGENIO	6497
CAO-PINNA	6497
Proposta di legge:	
Divorzio:	
BERENINI	6475
BIANCHI E.	6479
COCCO-ORTU (<i>ministro</i>)	6483
PRESIDENTE	6481

6482-83-87-88

Relazione (Presentazione):

Costituzione in Comuni autonomi delle frazioni di Casorate Sempione e Mezzana Superiore (CAOPINNA) Pag. 6474

Votazione segreta (Risultamento):

Ufficio del lavoro 6496

La seduta comincia alle ore 14.5.

Miniscalchi, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri, che è approvato.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo per motivi di famiglia gli onorevoli: Piovene di giorni sette; Roselli di giorni 2. Per ufficio pubblico l'onorevole Romano Adelelmo di giorni 8.

(Sono conceduti).

Coordinamento del disegno di legge relativo all'Ufficio del lavoro.

Presidente. L'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio domanda che si proceda subito al coordinamento della legge sull'istituzione di un Ufficio del lavoro.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Luzzatti Luigi, *relatore*. La Commissione propone le seguenti correzioni:

All'articolo primo lettera A togliere la virgola dopo le parole « a preferenza si dirige l'emigrazione. »

Alla fine della lettera A mettere un punto e virgola invece del punto, e così alla fine della lettera B.

Poi alla lettera C, dove dice « di compiere tutti gli studi e le ricerche, che nelle materie suddette » si dovrebbe sostituire alla parola *suddette* la parola *indicate*.

Presidente. Se non vi sono osservazioni in contrario, l'articolo 1 rimane approvato con queste modificazioni.

Luzzatti Luigi, *relatore*. All'articolo 2 è incorso un errore di calcolo, perchè il numero dei componenti si disse che doveva essere di 44, e poi per un oblio momentaneo sono risultati 42. Ora la Camera avendo approvato il numero di 44 e da tutta la discussione risultando che devono essere 44, si propongono le seguenti modificazioni all'ar-

articolo secondo. Dico prima quelle di pura forma.

Dopo le parole « secondo le norme stabilite dal regolamento » si toglie la virgola. Nella pagina seguente dopo la parola « statistica » si mette punto e virgola. Poi invece che « gli altri dodici membri » si dirà « gli altri quattordici membri, uno dei quali è il commissario generale dell'emigrazione. » Dal momento che la Camera l'ha messo nel Comitato del Consiglio, non può non essere nel Consiglio.

Il Governo consente a rinunciare ad uno dei suoi e a nominare invece il commissario dell'emigrazione.

E poi seguirà « sono nominati con Reale Decreto sopra proposta del ministro di agricoltura, industria e commercio e di essi sei fra i produttori e capi di aziende agrarie, industriali e commerciali, sette fra i contadini ed operai. Poichè, presidente del Consiglio, Commissione e Camera sempre mossero dal presupposto che il Governo si riserbava la facoltà di nominare con Decreto Reale i capi delle aziende e i lavoratori.

Presidente. Non essendovi osservazioni in contrario, anche l'articolo 2 resta approvato con le modificazioni lette dal relatore.

Luzzatti, relatore. All'articolo terzo è detto: « il direttore dell'ufficio del lavoro fa parte di diritto del Consiglio dell'emigrazione e di quello di presidenza della Cassa nazionale ecc. » Però altra cosa è il Consiglio di presidenza della Cassa nazionale, e il Consiglio di amministrazione della Cassa, e quindi in questo articolo si sopprimerebbero le parole « di presidenza. »

Presidente. Non essendovi osservazioni in contrario, anche questo articolo è approvato con questa modificazione.

Luzzatti, relatore. All'articolo 5 dove dice « di cui all'articolo 12 » deve dire invece « di cui all'articolo 13, » essendosi aggiunto un articolo.

Presidente. Anche questo articolo resta dunque così modificato.

Luzzatti, relatore. L'ultimo alinea dell'articolo 7 contiene la parola « pubblicherà »; ora potrebbe nascere il dubbio se il bollettino o l'ufficio, ed infatti il testo proposto dalla Commissione e dal Governo voleva dire: « l'ufficio pubblicherà ecc. ». E così devesi dire.

Presidente. Anche l'articolo 7 così modi-

ficato, non essendovi osservazioni in contrario, rimane approvato.

Luzzatti Luigi, relatore. Nell'articolo 9 si sopprimano le parole: « L'Ufficio stesso » perchè inutili, e si dica: « Le informazioni, che saranno loro richieste, perchè possa adempiere alle sue attribuzioni. »

Presidente. Se non vi sono osservazioni questa modificazione s'intenderà approvata. (È approvata).

Luzzatti Luigi, relatore. Nell'articolo 13 dopo le parole: « La presente legge » invece di un punto e virgola, si deve porre una virgola. Non ci sono altre variazioni da fare.

Presidente. Se non vi sono osservazioni in contrario anche questa piccola modificazione si intenderà approvata.

(È approvata).

Questo disegno di legge sarà a suo tempo votato a scrutinio segreto.

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Gattorno al ministro dell'interno « per l'atto arbitrario di aver impedito l'affissione dei manifesti-protesta della cittadinanza riminese contro la condotta dell'Agente delle tasse di Rimini. »

È presente l'onorevole Gattorno.

(Non è presente).

Questa interrogazione si intende decadata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Cerri al ministro di agricoltura, industria e commercio « per sapere se intenda presentare un disegno di legge per cui sia resa obbligatoria la denuncia delle Ditte commerciali. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.

Fulci Nicolò, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio. Posso assicurare l'onorevole Cerri che, fino da quando il mio predecessore, onorevole Alfredo Baccelli, era al Ministero di agricoltura, erano pronti gli studi per un progetto di legge in proposito. Ora questo progetto è pronto ed io mi auguro che presto possa essere presentato alla Camera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cerri per dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato.

Cerri. Dopo le dichiarazioni dell'onore-

vole sotto-segretario di Stato io mi dichiaro soddisfatto.

Presidente. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Cerri al ministro dell'interno « per sapere se non sia tempo oramai che si provveda a migliorare in qualche modo la sorte degli scrivani di Prefettura. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno. Ho già avuto l'onore di rispondere ad altra interrogazione su questo argomento nella seduta del 5 giugno di quest'anno e ho dato agli interroganti di allora ed alla Camera le maggiori assicurazioni che il Ministero era seriamente preoccupato della condizione nella quale si trovavano gli scrivani delle Prefetture e Sottoprefetture.

Il Ministero ha riconosciuto e riconosce che gli stipendi di codesti funzionari sono assolutamente troppo esigui, insufficienti a provvedere anche alle più urgenti necessità della vita. Infatti col Decreto ministeriale del 14 aprile 1897, il numero totale degli scrivani dell'Amministrazione provinciale venne determinato in 527, ripartiti in quattro classi, e cioè 20 colla retribuzione di lire 960 annue, 41 colla retribuzione di lire 840, 160 con quella di lire 720, ed i rimanenti 306, ossia la maggior parte, colla retribuzione melanconica di lire 600!

Ma se misera è la condizione, almeno della maggior parte di questi impiegati, non bisogna dissimularsi che non è facile di renderla migliore. Noi abbiamo fatto studi diligenti, accuratissimi per questo scopo (studi ricordati anche nel mio discorso del 5 giugno) e abbiamo dovuto constatare che, anche compiendo un miglioramento di non decisiva importanza, si incontrerebbe una spesa di almeno 100 mila lire all'anno di più dell'attuale, spesa, che non si può fare con uno spostamento di bilancio, ma richiede un apposito disegno di legge.

Noi ci proponevamo e ci proponiamo di presentarlo, ma, prima di attendere ad un miglioramento della classe degli scrivani delle Prefetture e Sottoprefetture, abbiamo creduto nostro dovere di sollevare la classe di quegli straordinari che dipendono dall'Amministrazione centrale.

A ciò ci spinse una preoccupazione suggerita dalle condizioni speciali in cui si trovano questi straordinari dipendenti dall'Amministrazione centrale, molti dei quali hanno delle mansioni che sono assoluta-

mente superiori a quelle ordinarie degli scrivani; alcuni sono stati tolti dall'amministrazione provinciale, con non lieve loro disagio economico, per essere ammessi alla centrale. Era quindi un obbligo più vivo, più impellente, da parte nostra, di attendere innanzi tutto al miglioramento di questi scrivani.

Ma questa, anzichè essere una ragione di sconforto per gli scrivani dell'amministrazione provinciale, deve essere un pegno che il Governo si preoccupa delle condizioni della loro classe. E poichè diedi a questo riguardo le maggiori assicurazioni, non posso che ripeterle: noi non dimenticheremo gli interessi e le aspirazioni legittime di questi funzionari ed ove dovessimo ritardare a dar loro una stabile posizione, procureremo di migliorarne, nell'attesa, le sorti. Perchè lo stabile loro assetto è un problema anche maggiore di quello di un semplice miglioramento, dovendosi con esso portare, oltre che un aggravio notevole al bilancio, un aggravio anche del fondo delle pensioni.

Io spero che l'onorevole interrogante confiderà nelle buone intenzioni del Governo, tanto più, giova ripeterlo, che della loro serietà si è data già la prova coi vantaggi concessi agli scrivani dell'amministrazione centrale.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cerri per dichiarare se sia o no soddisfatto.

Cerri. Nè noi nè gli scrivani dubitiamo menomamente delle buone intenzioni del Governo; ma queste buone intenzioni sono anni ed anni che si rinnovano, e di buone intenzioni è lastricata la via dell'inferno. (Ooooh!)

Ora, giacchè ci occupiamo degli umili, mi pare che a preferenza dovremmo occuparci degli umilissimi, quali sono appunto gli scrivani; ma, col disegno di legge presentato dall'onorevole ministro, mi pare che si sia venuto appunto ad accentuare quel dissenso che vi è, e quella diversità di trattamento tra coloro che appartengono all'Amministrazione centrale e quelli dell'Amministrazione provinciale.

Ora, una volta che il Ministero era entrato nella buona disposizione, di cominciare precisamente ad attuare qualche miglioramento di questa classe umile, a me pare che avrebbe dovuto cominciare appunto da quelli che stavano al livello più basso

degli scrivani; giacchè per costoro non è questione di miglioramento di posizione o di pensione, è questione di pane, perchè a loro si dà uno stipendio che è inferiore a quello che si dà ai lavoranti della terra, e questo non è giusto. E giacchè appunto in questi giorni abbiamo discusso dell'ufficio del lavoro, che dovrà guardare specialmente ai salari, alla tenuità di essi e al loro limite minimo, mi pare che dovremmo occuparci appunto anche di questi altri salariati che servono lo Stato.

Ci auguriamo quindi che questa volta il Ministero non vorrà contentarci con semplici promesse, ma vorrà tradurre in atto le sue assicurazioni nel prossimo bilancio.

Presidente. Così rimane esaurita questa interrogazione.

L'interrogazione dell'onorevole Agnini al ministro dei lavori pubblici « sulle cause che produssero l'allagamento di gran parte del territorio in sinistra di Panaro, bonificato dal canale di Burana, » decade per l'assenza dell'interrogante.

Segue un'interrogazione dell'onorevole Santini, pure al ministro dei lavori pubblici « per conoscere se intenda provvedere senza ulteriore indugio all'allacciamento delle stazioni Termini-Trastevere. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato dei lavori pubblici per rispondere a questa interrogazione.

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Fino dal 1891, come l'onorevole Santini ricorderà, la questione dell'allacciamento della stazione di Termini con quella di Trastevere formò oggetto di studio da parte dell'onorevole ministro d'allora, onorevole Branca; tanto che egli presentò nel maggio di quell'anno, alla Camera un disegno di legge col quale si proponeva l'allacciamento delle due stazioni mediante un tronco diretto di metri 2,800 con una spesa di lire 4,302,245 oltre lire 670,000 per lo spostamento del porto di Ripagrande.

Tale disegno di legge venne discusso ed approvato articolo per articolo, ma nella votazione segreta venne respinto.

Anche i successori dell'onorevole Branca si occuparono dello studio del gravissimo problema, stante gl'inconvenienti ed i pericoli che presenta il ponte girevole a San Paolo; fu quindi affidato ad un funzionario superiore l'incarico di proseguire gli studi, procurando anche di evitare gli inconvenienti lamentati in alcuni progetti presen-

tati fino ad ora, in special modo poi di eliminare l'inconveniente di attraversare la passeggiata archeologica, che deve essere davvero un monumento per Roma. Io così sono persuaso che l'onorevole Santini approverà le idee dell'onorevole ministro dei lavori pubblici. Intanto siamo a questo punto: che gli studi sono stati ripresi; e siccome è indubitato che al Governo sta vivamente a cuore lo sviluppo commerciale e la prosperità di Roma, io posso assicurare l'onorevole Santini che nel più breve tempo sarà presentato un progetto concreto col quale poter addivenire una buona volta alla soluzione di questo problema che tanto interessa non soltanto l'onorevole Santini, e la città di Roma, ma anche tutta l'Italia. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Prima di dar facoltà di parlare all'onorevole Santini, debbo avvertire la Camera che anche l'onorevole Barzilai ha presentata sullo stesso argomento una interrogazione.

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Già, ho dimenticato di dirlo nella mia risposta, ma ho creduto con le mie osservazioni di rispondere più o meno anche all'onorevole Barzilai.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini per dichiarare se sia o no soddisfatto.

Santini. Mi è caro, innanzi tutto, vivamente ringraziare l'egregio sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici della sua cortese risposta e dei suoi espliciti affidamenti. Io delle intenzioni del Governo non so dubitare, ma, francamente, non mi sento altrettanto sicuro delle intenzioni delle Società ferroviarie, che sogliono trattare la Capitale e la Provincia nostra in modo affatto sconveniente, tanto in ordine al movimento, quanto nei riguardi del materiale, come se ne è avuta una dolorosa riprova proprio ieri sopra una linea minuscola, quale la Roma-Frascati. Ma io non posso non ringraziare l'onorevole Niccolini anche per l'affidamento, da lui datomi, che nell'allacciamento, che mi auguro prossimo, fra le stazioni di Termini e di Trastevere, sarà pure rispettata la platea archeologica, cara a quanti si interessano della insuperata ricchezza monumentale di Roma e specialmente cara all'onorevole ministro di agricoltura e commercio, che son certo ne farebbe addirittura una questione di gabinetto.

L'onorevole Niccolini ha evocato un ri-

cordo, pur troppo triste, quello cioè del 1891, quando la Camera, dopo avere votato articolo per articolo il disegno di legge per l'allacciamento, tanto invocato, lo respinse nell'urna segreta. Io amo augurarmi che questo triste incidente non abbia più a verificarsi. Come ha ben detto l'onorevole Niccolini, l'allacciamento della stazione di Termini con Trastevere non interessa solamente Roma, ma tutta Italia. E tutti coloro, che a Roma vengono o dal Sud o dal Nord, non possono non avvertire i gravi inconvenienti del mancato allacciamento fra le due stazioni.

Lo stesso disastro di Castel Giubileo sta a confermare tutta la urgente necessità di questo allacciamento, se mai ve ne fosse bisogno, essendo ormai la stazione di Termini riconosciuta di gran lunga impari alle esigenze dei molteplici servizi. Ma, dopo le dichiarazioni dell'onorevole Niccolini, io non oso, come ho detto, dubitare delle intenzioni del Governo, e quindi mi limito ad invitarlo a far viva e legittima pressione sulle Società ferroviarie perchè vogliano, una buona volta, soddisfare a questo impegno. Come l'onorevole sotto-segretario per i lavori pubblici sa, da tempo qui in Roma è una viva, per quanto legale, agitazione a favore dell'allacciamento fra le due stazioni; io voglio sperare che al prossimo riunirsi di un comizio, i rappresentanti di Roma possano annunciare, senza tema di essere smentiti, che il Governo provvederà a questo, che non è un *desideratum* romano, ma un *desideratum* italiano.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Barzilai per dichiarare se sia o no soddisfatto.

Barzilai. A me parrebbe di sciupare la eloquenza della risposta così precisa dell'onorevole sotto-segretario di Stato, con qualsiasi commento o amplificazione da parte mia.

Io so perfettamente che il Ministero dei lavori pubblici, non soltanto nell'interesse di una parte di Roma, e della capitale, ma nell'interesse del servizio ferroviario di tutta Italia per le comunicazioni fra il Settentrione e il Mezzogiorno, ha inteso la opportunità di fare qualche cosa di serio e di positivo nel senso desiderato.

So anche che il Ministero dei lavori pubblici ha dei progetti di larga massima pronti, e prendo atto, con vera soddisfazione, delle parole dell'onorevole sotto-

segretario di Stato, che questi progetti di larga massima stanno per essere tradotti in un progetto concreto, da presentarsi alla Camera.

Vedo presso di lui l'onorevole ministro Baccelli, il quale ebbe un giorno la preoccupazione legittima, che l'adempimento di questo desiderio potesse contrastare con qualche altro nobilissimo desiderio suo; cioè ebbe a temere, che il tracciato della nuova linea, potesse in qualche modo vulnerare l'ideale suo della passeggiata archeologica.

Io ebbi privatamente affidamento, che il nuovo progetto che sarebbe in preparazione, può conciliare il duplice interesse, che parve trovarsi in qualche momento in conflitto, e questo mi ha confortato a sperare, che anche la cooperazione dell'illustre deputato di Roma, che oggi fa parte del Governo, potrà essere data interamente, perchè il Governo presenti al più presto questo progetto alla Camera.

Presidente. L'onorevole sotto-segretario di Stato ha facoltà di parlare.

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Mi preme di rispondere soltanto una parola all'onorevole Santini, il quale allorché prese a parlare, affacciò il dubbio che da parte dell'amministrazione dei lavori pubblici si potesse tergiversare di fronte alle difficoltà...

Santini. No! no!

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. ...che avessero potuto essere messe innanzi dalle Società ferroviarie. Ora mi preme di assicurare l'onorevole Santini, che quando l'amministrazione dei lavori pubblici lo ha assicurato che questo progetto sarà presentato, stia certo che le difficoltà che potessero opporre le Società ferroviarie non saranno quelle che potranno ritardare l'esecuzione di tale opera.

Santini. Chiedo di parlare.

Presidente. Ma, onorevole Santini, io non posso...

Santini. Per fatto personale. L'onorevole sotto-segretario di Stato mi ha attribuita una opinione, che non ho espressa. Io ho detto che non dubitava punto delle intenzioni del Governo, ma, sapendo quanto le Società ferroviarie sieno potenti, invitava il Governo a resistere alle difficoltà, che le Società potessero opporre.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Ringrazio l'onorevole Barzilai del simpatico ricordo, ma ritenga che la premura sentita da me sia anche la sua, e non solo di tutti i deputati di Roma, ma di tutto il Parlamento che ha fatto la legge per la passeggiata archeologica, legge che non potrebbe essere deturpata da un *aggere* che passasse in mezzo alla platea, quando con 300 metri più in giù, si salvano tutti e due gli interessi.

Barzilai. Perfettamente.

Presidente. Viene ora l'interrogazione degli onorevoli Socci, Celli, Majno, al ministro di grazia e giustizia, « per sapere quando intenda di presentare il promesso disegno di legge per una riforma nella pianta organica degli impiegati addetti agli Archivi notarili ».

A questa si uniscono le seguenti interrogazioni riguardanti lo stesso oggetto:

Calleri Enrico, al ministro di grazia e giustizia, « per sapere quando intenda di presentare la legge regolatrice degli archivi notarili e del loro personale nel senso di assicurare la carriera e il diritto di pensione degli impiegati di archivio ».

Placido, Piovene, Marescalchi Alfonso, Ghigi, al ministro di grazia e giustizia, « per sapere quando intenda presentare il disegno di legge sulla sistemazione degli archivi notarili che già promise alla Camera ».

Pescetti, al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere la soluzione pratica ed utile che promise dare di fronte al seguente ordine del giorno presentato nella seduta del 22 giugno ultimo scorso:

« La Camera invita il Governo a stabilire la pianta organica degli impiegati degli archivi notarili con una più larga e razionale assegnazione di stipendi e col riconoscimento del diritto a pensione attuando in tal modo vecchie e ripetute promesse sempre deluse perfino col distrarre in spreto della legge notarile i notevoli avanzi che annualmente si ricavano dagli archivi e dovevano essere destinati a regolare e migliorare la condizione del personale degli archivi stessi ».

L'onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

Talamo, sotto-segretario di grazia e giustizia. Gli onorevoli Socci, Celli e Majno, l'onorevole Calleri Enrico, e gli onorevoli Piovene, Marescalchi Alfonso e Ghigi e l'onorevole Pescetti hanno rivolto le loro domande

al ministro per sapere quando intenda di presentare la legge regolatrice degli archivi notarili e del personale ai medesimi addetto.

Non fa duopo ricordare che identiche interrogazioni furono già presentate dagli onorevoli Calleri, Pescetti e Cimorelli, ed io rispondendo accennai alle varie opinioni che correvano sull'argomento, dissi come alcuni vorrebbero che gli archivi notarili venissero aggregati agli archivi di Stato; altri che i sopravanzi degli archivi venissero versati allo Stato; taluni che andassero ad aumentare gli stipendi degli impiegati, altri infine che si destinassero per la costituzione di una Cassa di Previdenza; aggiunti che vi era una Commissione incaricata di fare degli studi in proposito.

Sopravvenuta la discussione del bilancio, il ministro, che ne avea la competenza, come quegli che tenea presso di sé il materiale raccolto per la compilazione del progetto, assicurava alla Camera che gli studi fatti erano ormai maturi per una pronta ed utile soluzione.

Ora io posso confermare agli onorevoli interroganti essere intenzione del ministro di presentare al più presto un disegno di legge in proposito. Senonchè, se è già pronto il materiale occorrente per le linee generali, e per la tessitura organica di esso, rimangono tuttora da raccogliersi e da coordinarsi alcune notizie specifiche indispensabili, tra le altre quella sui risultati del censimento che ha tanta influenza sulla pianta organica degli archivi notarili. D'altronde la Camera sa che altre e non meno importanti ed urgenti riforme legislative s'impongono e sa con quale indefessa cura il ministro si adoperi per condurle in porto. Consentano quindi gli onorevoli interroganti all'attuazione della riforma, or da essi sollecitata, quel breve indugio che è ancor necessario per darle completo assetto compatibilmente colle esigenze degli altri uffici ai quali incombe al ministro di provvedere.

Presidente. L'onorevole Socci ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta del sotto-segretario di Stato.

Socci. Io, prendendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sotto-segretario di Stato, debbo dirgli francamente che non mi dichiaro soddisfatto...

Una voce. Oh! oh! dopo una così bella risposta! (*Si ride!*)

Socci. La causa che io qui vengo a so-

stenero è talmente giusta che come avete veduto da tutte le parti della Camera, e in tante occasioni, si elevò sempre una voce a favore di questi disgraziati, sulla cui condizione è da tanto tempo che si studia, ma è anche da tanto tempo che non si risolve un bel nulla.

L'onorevole sotto-segretario di Stato non ha potuto negare che il ministro attuale ha promesso recisamente, da cinque o sei mesi, di pensare alla sorte di questi disgraziati ed ha soggiunto: che gli studi a tale uopo sono iniziati e si continueranno con tutto lo zelo; abbiano quindi ancora un po' di pazienza gli interessati!

Ma, della pazienza, onorevole Talamo, mi pare che ne abbiano avuta anche troppa, perchè francamente il modo con cui sono stati trattati da tutti i ministri, si può dire una canzonatura.

Nella seduta parlamentare del 22 marzo 1893, l'onorevole Bonacci presentò un disegno di legge per la istituzione di una Cassa di previdenza a conto individuale in favore degli impiegati notarili, e nella relazione si esprimeva così:

« In questi tempi in cui ogni popolo civile cerca con istituti di previdenza di assicurare la vecchiaia non solo agli impiegati pubblici ma anche privati, non che a tutti gli esercenti professioni libere, arti e mestieri, converrete con me che sarebbe ingiusto che il Governo tardasse più oltre a provvedere con un istituto analogo alla sorte degli impiegati degli archivi notarili, i quali se non hanno la qualifica di governativi concorrono però come i funzionari dello Stato con l'opera loro ad un servizio cui è connesso un interesse pubblico importante e geloso.

« Confido quindi che conoscendo le ragioni di giustizia e convenienza, che mi consigliarono la presentazione del presente disegno di legge, vorrete prontamente esaminarlo e concedergli i vostri suffragi. »

Le circostanze politiche fecero cadere il ministro Bonacci ed il progetto di legge cadde pur esso. Non basta: tutti i ministri che si sono succeduti dopo, l'onorevole Gianturco e l'onorevole Costa, l'onorevole Bonasi ecc. ecc., sono ritornati su questa questione ed hanno mostrato per i primi quanta giustizia militasse a favore degli impiegati degli Archivi governativi, i quali hanno non meno oneri di tutti gli altri impiegati dello Stato, senza avere una cassa pensioni,

nè un vedovile per le loro donne in caso di morte, nè la riduzione sulle ferrovie; nulla insomma. Un tempo qualche cosa si faceva indirettamente per loro; mi si assicura che vi fosse al Ministero di grazia e giustizia un fondo destinato a sopprimere, in certi momenti, alle miserie di questi sciagurati: oggi, col pretesto delle economie e in vista degli studi che si fanno, non si dà più loro nemmeno un meschino sussidio, e questi infelici, tenuti a bada colle promesse continuate e colla speranza sempre più verde, si vedono oggi più disgraziati di quel che erano undici anni fa, e avendo per soprammercato la fatale certezza che per quanti ministri si possano succedere al potere, per quanti cambiamenti di Gabinetti si possano avverare, per loro continua la medesima storia.

E devo ricordare, prima che io cessi di dire queste poche parole, la decisione presa dal Congresso nazionale degli impiegati a Firenze, a cui assisteva certo l'onorevole Ronchetti; anzi mi pare che egli ne sia stato il presidente. In quel Congresso (e l'onorevole Ronchetti non mi potrà smentire) si ritenne che erano giuste le richieste degli impiegati degli Archivi notarili e che si compendiarono nel diritto alla pensione dal giorno dell'ammissione in servizio di ciascun impiegato, negli aumenti sessennali dei loro stipendi, e la riduzione della tassa di ricchezza mobile dal nove al sette e cinquanta per cento.

La decisione emessa dal Congresso fu presa ad unanimità. Essa dice, e qui finisco:

« Il Congresso fa voti:

« Che gli impiegati degli archivi notarili siano equiparati agli impiegati dello Stato, e che sia riconosciuto per gli effetti della pensione il servizio già prestato, e che la pensione sia data anche agli inserienti.

« E che Sua Eccellenza il ministro guardasigilli, fedele alle recenti esplicite promesse, fatte nei due rami del Parlamento, presenti d'urgenza, nella prossima riapertura della Camera, analogo progetto di legge.

« Il relatore Ceccherelli dichiara di accettare il suesposto ordine del giorno perchè, essendo in senso più lato, include tutte le conclusioni alle quali egli era giunto.

« Posto ai voti l'ordine del giorno che sopra, resta approvato.

« L'archivista Rodomonte chiese che venisse notato al verbale che l'approvazione fu *unanime*. Il comm. Veniali, allo scopo di constatarlo, rinnovò la votazione dalla quale risultò che l'ordine del giorno fu approvato all'*unanimità*. »

Tra quelli che approvarono un tale ordine del giorno, credo, conoscendone il cuore, che vi sia stato anche il sotto-segretario di Stato onorevole Ronchetti.

Concludo quindi, prendendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia, e dico che se il Governo tarda a presentare un disegno di legge, faremo noi una proposta d'iniziativa parlamentare, e vedremo se il Governo avrà il coraggio di opporsi a quanto va promettendo da tanti e tanti anni. (*Benissimo! — Bravo!*)

Presidente. L'onorevole Calleri Enrico, altro interrogante, ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

Calleri Enrico. Io non avrei che da ripetere quanto ha detto l'onorevole Socci, ma non volendo far perdere tempo alla Camera aggiungerò poche parole.

La necessità di modificare l'ordinamento degli archivi notarili si è manifestata fin dal 1880 non solo per il personale, ma anche per il sistema, ed io ritengo che si debba venire ad una riforma, tanto per l'uno quanto per l'altro.

È giusto riformare il personale giacché non si comprende come in un tempo in cui si stabiliscono istituti di previdenza per tutti i salariati, per gli operai in genere, non si debba pensare a questi impiegati.

Ma è necessaria la riforma anche per il pubblico servizio. Ed in questo io non sono d'accordo con coloro che vogliono fondere il servizio degli archivi notarili con quello degli archivi di Stato, e mi riservo di dirne le ragioni quando l'onorevole ministro avrà presentato alla Camera il disegno di legge.

Ad ogni modo so che al Ministero di grazia e giustizia si lavora per preparare questo disegno di legge ed ammetto benissimo quanto ha detto l'onorevole sotto-segretario di Stato.

Quindi non mi resta che di prendere atto delle parole dell'onorevole sotto-segretario di Stato, sperando che quanto prima sarà presentato questo disegno di legge ed augurandomi nello stesso tempo che, qualora non fosse esso presentato, diventerà un fatto compiuto la promessa dell'onorevole

Socci di presentarlo d'iniziativa parlamentare.

Presidente. È presente l'onorevole Placido?

(*Non è presente*).

È presente l'onorevole Pescetti?

(*Non è presente*).

Allora s'intendono ritirate le loro interrogazioni.

Essendo passato il tempo prescritto per lo svolgimento delle interrogazioni, queste s'intendono per oggi esaurite.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Cao-Pinna a venire alla tribuna per presentare una relazione.

Cao Pinna. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge di iniziativa parlamentare: « Costituzione in Comuni autonomi delle frazioni di Casorate, Sempione e Mezzana Superiore, distaccate dal comune di Arsago. »

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Votazione a scrutinio segreto.

Presidente. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge sull'istituzione dell'Ufficio del lavoro. Si faccia la chiama.

Bracci, segretario, fa la chiama:

Prendono parte alla votazione:

Abignente — Albertelli — Arconati — Arlotta.

Baccaredda — Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Barilari — Barnabei — Barracco — Barzilai — Berenini — Bertesi — Bettolo — Biancheri — Bianchi Emilio — Bianchi Leonardo — Bianchini — Biscaretti — Bissolati — Bonacossa — Bonin — Bonoris — Borghese — Boselli — Bovi — Bracci — Branca — Brizzolesi — Brunialti.

Cabrini — Caldesi — Calissano — Calleri Enrico — Calleri Giacomo — Cantalamessa — Cao-Pinna — Capaldo — Carboni-Boj — Carcano — Carmine — Casciani — Castelbarco-Albani — Castiglioni — Castoldi — Catanzaro — Cavagnari — Celli — Ceriana-Mayneri — Cerri — Chiesa — Chiesi — Chimienti — Chinaglia — Cimorelli — Cirmeni — Cocco-Ortu — Cocuzza — Codacci-Pisanelli — Colombo-Quattrofrati — Comandini — Compagna — Com-

pans — Contarini — Cortese — Costa — Credaro — Curioni.

Dal Verme — Danieli — De Bellis — De Bernardis — De Felice-Giuffrida — Del Balzo Girolamo — Dell'Acqua — De Luca Ippolito — De Martino — De Nava — De Nobili — De Novellis — De Prisco — De Riseis Giuseppe — De Seta — Di Bagnasco — Di Broglio — Di Rudini Antonio — Di Rudini Carlo — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Di Stefano — Donadio — Donati — Donnaperina.

Fabri — Facta — Falletti — Farinet Alfonso — Farinet Francesco — Fazio — Ferraris Maggiorino — Ferraris Napoleone — Ferrero di Cambiano — Ferri — Fili-Astolfone — Finardi — Finochiaro-Aprile — Fradeletto — Francica Nava — Frascara Giacinto — Fulci Nicolò — Furnari — Fusco — Fusinato.

Gaetani di Laurenzana — Galimberti — Galli — Gallini — Gallo — Garavetti — Ghigi — Giaccone — Gianolio — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giovanelli — Giuliani — Gerio — Grossi — Guicciardini.

Imperiale.

Laudisi — Lollini — Lucchini Angelo — Lucchini Luigi — Lucifero — Luzzatti Luigi.

Magnaghi — Majno — Majorana — Malvezzi — Mango — Manna — Mantica — Maraini — Marazzi — Mascia — Massa — Massimini — Maurigi — Maury — Mazziotti — Mel — Menafoglio — Merci — Merello — Mestica — Mezzacapo — Mezzanotte — Miaglia — Micheli — Miniscalchi — Montagna — Monti Gustavo — Monti-Guarnieri — Morandi Luigi — Morelli-Gualtierotti — Morgari.

Niccolini — Nocito.

Orlando — Ottavi.

Paganini — Pais-Serra — Palatini — Palberti — Pantaleoni — Pantano — Papadopoli — Pastore — Patrizii — Pavia — Pennati — Personè — Piccolo-Cupani — Pivano — Podestà — Pozzo Marco — Prampolini — Prinetti — Pugliese.

Quintieri.

Rava — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Rigola — Rizzetti — Rizzo Valentino — Rizzone — Ronchetti — Rondani — Rosano — Rossi Enrico — Rubini.

Salandra — Sanfilippo — Sanseverino — Santini — Scalini — Scaramella Manetti — Scotti — Serra — Sili — Sinibaldi — Soggi — Sonnino — Sorani — Sormani — Soulier

— Spagnoletti — Spirito Francesco — Squitti — Suardi.

Talamo — Tecchio — Tedesco — Testasecca — Tinozzi — Torlonia — Tornielli — Torrighiani — Turbiglio.

Valeri — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vendemini — Vendramini — Ventura — Vienna.

Weil-Weiss.

Zannoni — Zeppa.

Sono in congedo:

Bertetti — Brandolin.

Costa-Zenoglio — Cuzzi.

De Amicis — Dozzio.

Falconi Nicola — Fani.

Gattoni — Grassi-Voces.

Mariotti — Marzotto — Matteucci.

Piovene — Poggi — Poli — Pompilj — Pullè.

Resta-Pallavicino — Romano Adelelmo — Roselli.

Sani.

Sono ammalati:

Afan de Rivera.

Capoduro — Ciccotti — Cottafavi.

D'Alife.

Fracassi.

Ginori-Conti.

Marcora.

Pinchia.

Assenti per ufficio pubblico:

Alessio.

Pistoja.

Toaldi.

Presidente. Lascieremo aperte le urne e procederemo nell'ordine del giorno.

Svolgimento di una proposta di legge sul divorzio.

Presidente. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Berenini ed altri, relativa al divorzio.

L'onorevole Berenini ha facoltà di svolgere la sua proposta di legge.

Berenini. Onorevoli colleghi, la proposta di legge che io ed altri colleghi abbiamo avuto l'onore di presentare alla Camera è, vorremmo sperare, l'ultima di una lunga serie. Quali siano le ragioni per le quali precedenti proposte che vennero a voi sotto l'egida di nomi illustri, naufragassero, non ricerco: forse vicende parlamentari. Ma io

auguro miglior sorte alla presente, non in ragione della maggiore autorità di chi parla (chè perfettamente il contrario sarebbe), ma perchè l'ora sembra a me giunta. Il momento, del resto, non potrebbe essere più propizio; dirige i nostri lavori l'apostolo infaticato e glorioso (per quanto sfortunato) del divorzio; presiede il Governo l'onorevole Zanardelli, che si è fatto egli pure, come ministro, a presentare, altra volta, un disegno di legge; ed io credo che anche l'onorevole ministro guardasigilli, che ne rispecchia, come io penso, esattamente il pensiero, non potrà non aggiungersi a questi, che sono, per me, l'egida migliore sotto la quale poteva a voi presentarsi la nostra proposta.

Forse, un'obiezione si potrà fare a me: o come mai voi, che appartenete al partito socialista, il quale, soprattutto, volge le sue cure alla tutela, alla difesa, al miglioramento delle classi proletarie, presentate proprio voi una proposta di legge la quale, meglio e più urgentemente, provvede agli interessi della classe borghese? Una proposta dalla quale la classe proletaria non potrà trarre certamente profitto? L'obiezione potrebbe aver valore, se la proposta nostra anzitutto si presentasse sotto la veste politica del partito nel quale io milito; potrebbe aver valore se non fosse vero che, pure fra mezzo alle vive ed assidue competizioni degli interessi di classe ed alla lotta assidua e quotidiana, non vi ha riforma, la quale, quantunque rivolta, direttamente od indirettamente, a vantaggio più di questa che di quella classe, quando sia riforma veramente progressiva, non giovi ad ogn'altra, e la meno favorita non ne tragga una goccia d'acqua, che la refrigeri od uno scarso raggio di luce, che la rischiarì.

La famiglia proletaria non trarrà profitto dalla legge sul divorzio: altre e più dure condizioni di vita le sono fatte, onde, prima che a questo ulteriore stadio di libertà fisica e morale, essa intende alla conquista di ciò che serve ai bisogni quotidiani della vita. La famiglia proletaria, non può oggi essere esempio di famiglia educatrice, perchè la dura necessità del lavoro toglie ogni tempo alle cure dello spirito, e la disputa quotidiana, nei tristi giorni dell'inerzia forzata, sulla ripartizione dello scarso pane fra le troppe bocche, toglie alla funzione educatrice ogni capacità morale; e quando il proletario sarà giunto alla sua redenzione,

la fase divorzista sarà oltrepassata, e altre forme di vita sociale avranno dato alla famiglia più stabile fondamento e meglio garantite condizioni di vita morale.

Ma noi dobbiamo considerare la famiglia come oggi è costituita, ed esaminare le condizioni nelle quali essa possa, svolgendo le sue migliori attitudini, conferire alla società i maggiori benefici.

Non è, onorevoli colleghi, l'obbedienza impulsiva ad un sentimento pietoso, che mi muove a parlare; non si ispira il nostro disegno ad un concetto essenzialmente individualistico ed a vantaggio di interessi individuali compromessi; no, una legge sul divorzio deve rispecchiare un più alto interesse: l'interesse sociale. Perchè, se voi consentite per i primi e credete che la famiglia sia effettivamente la base naturale della vita sociale; se pensate che sia la cellula elementare dell'organismo sociale, o, quanto meno, essa ne sia il nucleo storico, soggetto a successive trasformazioni, e che da essa tragga la società gli elementi essenziali alla propria vita; allora dovete anche provvedere alla tutela ed alla difesa della famiglia da ogni genere di insidia, che ne turbi, ne molesti e ne adulteri il fine e le idealità; e solamente in questo modo potrete farne la base veramente efficace e salda del rigoglio morale ed intellettuale della più vasta famiglia umana.

Ripetere tutto quanto fu esuberantemente detto e scritto sulla veramente vessata questione del divorzio dalla dottrina filosofica, giuridica e sociologica, sarebbe qui opera oziosa e vana.

Debbo limitarmi ad accennare ai capisaldi della riforma, di cui affermo, senza esitazione, l'assoluta indifferibile urgenza.

Non vi paia strano che io vi parli di urgenza indifferibile riguardo alla proposta di legge sul divorzio, che sembra quasi cadere inopportuna in mezzo alle nostre disputazioni di altro ordine, e, in apparenza, di più vitale ed evidente interesse economico per il nostro Paese. Ma, se è vero che difendere e garantire la famiglia è difendere la società, tosto si scorgono i rapporti interferenti tra gli interessi famigliari e collettivi, e quindi l'urgenza massima di risolvere il grave problema, che incombe a noi ormai da troppo tempo.

Ma vi è di più, una ragione superiore di dignità nazionale. Come è possibile, come

può essere consentito da noi, soprattutto da noi, intendiamoci bene, in Italia, che, mentre tutto attorno, nei paesi contermini, nell'Europa, nell'America, il divorzio è legge e funziona così utilmente, che niun paese ha ancora pensato a chiederne la revoca, proprio in Italia, dove esso avrebbe un alto significato morale e politico, in Italia, proprio si teme di affrontare la discussione? Eppure si tratta di una questione morale, anzi di una questione di integrazione morale e giuridica della nostra libertà e della nostra indipendenza! (*Bene*).

Ecco perchè non è e non può più essere accademica la nostra discussione.

Nessuno può più, in buona fede, temere che si attenti col divorzio alla integrità della famiglia. È vecchia e stolta l'accusa, ma è sempre ripetuta come cosa nuova. Il divorzio non attenta all'integrità della famiglia; anzi, esso si appresta a rinsaldarne le basi.

Nè col divorzio si viene a creare una nuova istituzione giuridica, se, come penso, è istituto giuridico tutto quello che esiste già nella consuetudine popolare.

Nella realtà, ai matrimoni veri fanno doloroso riscontro i matrimoni *falsi*, che usurpano la dignità della civile istituzione e si risolvono in una illecita contrattazione nella quale la donna, impotente a lottare per sé e a conquistarsi il suo posto, trova *l'ubi consistam*, e l'uomo l'argomento di una sordida speculazione. Manca la sacra fiamma, che alimenta le unioni naturalmente indissolubili, e il matrimonio è prima sciolto che formato: c'è l'apparenza, non c'è la cosa. Epperò disciogliere colla legge ciò che non fu mai congiunto o fu già sciolto in fatto, non è che riconoscere uno stato di cose che esiste, e che è giuridico così come illecita ed antiggiuridica era l'unione stretta contro lo spirito della legge e le finalità della istituzione.

Il divorzio, dunque, non viene che a riconoscere un fatto giuridico esistente.

Quali siano gli effetti del tenere sotto il vincolo fittizio della indissolubilità questi matrimoni essenzialmente nulli e disciolti o profondamente disorganizzati, è superfluo accennarvi. Dissenzioni domestiche brutali, repugnanti, malo esempio ai figli, incapacità di educarli, dilapidazione di patrimoni, figliazione adulterina, formazione di famiglie illegittime e simili jatture.

Sono cose vecchie, o signori, sono cose

elementari e risapute da tutti, ma non è inutile ripeterle, quando precisamente in queste, e per i danni sociali che ne derivano, deve consistere la ragione civile e politica, per la quale, senza preoccupazioni aprioristiche, voi possiate con sicura coscienza approvare la proposta di legge che noi abbiamo avuto l'onore di presentare.

Ai mali, che derivano dall'incapacità della famiglia così disorganizzata elementarmente e disciolta fin dall'origine o, per accidenti sopravvenuti, resa incapace insomma ad attingere le finalità del matrimonio, finora noi abbiamo provveduto con l'istituto della separazione personale e col Codice penale.

Il Codice penale che, con la sanzione del reato di adulterio, denuncia, col fatto stesso della repressione, la profonda ed irreparabile disorganizzazione domestica: la separazione personale, che, se elimina in parte lo spettacolo ributtante delle quotidiane battaglie coniugali, peggiora ogni altro effetto della dissensione, e impone la violazione delle leggi biologiche, le quali prepotentemente reagiscono a scapito di quell'onesto costume, che si è voluto salvaguardare.

Signori, è inutile aggiungere più parole: è questo omai un terreno largamente percorso da tutti coloro che scrissero su questo argomento: sono queste ragioni, le quali sono state riconosciute così giuste da far sì che, mentre da noi pel divorzio si studia ancora un progetto, negli altri paesi esistono già delle leggi.

Vediamo, invece, quali condizioni debba avere in sé la legge sul divorzio, se vogliamo che essa contribuisca a far più salda e più rispondente alle proprie finalità la comunione familiare. Il matrimonio non esiste, non ha vita giuridica, come non ha vita di fatto, quando manca alle condizioni naturali e necessarie, che ne garantiscono le finalità. Queste finalità sono fisiche, morali e politiche.

Le finalità fisiche non sono meno rispettabili, per l'interesse pubblico e sociale, delle altre finalità. Di fronte alle condizioni per le quali un matrimonio si rende impossibile a produrle, voi dovete riconoscere che manca una ragione essenziale della sua indissolubilità. Alle conseguenze d'indole morale voi dovete riparare dando modo che la società familiare illegalmente costituita, dissolvendosi, non impedisca la formazione di altri rapporti famigliari più

confacenti ai sentimenti ed agli affetti dei coniugati. Perciò noi, nel progetto che vi presentiamo, forse come prima innovazione in confronto dei progetti precedenti (nei quali si ponevano fra le cause di divorzio la condanna all'ergastolo, che, senza il divorzio, uccide la vita morale e giuridica anche nell'infelice legata al condannato, la condanna ad una pena di lunga durata, non inferiore almeno ai dieci anni, e la separazione personale, durata tre o cinque anni a seconda che vi fosse o no prole) aggiungiamo anche le cause fisiologiche dell'infirmità mentale giudicata insanabile e durata oltre un triennio, e della impotenza perpetua e manifesta la quale sia sopravvenuta al matrimonio: causa questa, ed anche la prima come voi sapete, di annullamento del matrimonio, se anteriore a questo.

Ora è logico che, stabilito legislativamente il divorzio, questa diventi necessariamente causa di divorzio: non è una novità che noi introduciamo, perchè non è possibile, stabilito il divorzio, non estendere ad esso quelle, che già sono considerate cause giuridiche di annullamento.

Noi abbiamo anche voluto, per ragioni di evidente coordinazione, estendere a nuovi casi la separazione personale: e sarà agevole ad ognuno persuadersi della ragionevolezza di tale estensione, corrispondente appunto alle cause specifiche, d'ordine morale e fisiologico, che possono dar luogo al divorzio.

Ma soprattutto ad una innovazione io richiamo la benevola attenzione della Camera. Tra le conseguenze dannose del matrimonio fittiziamente indissolubile vi è il danno gravissimo della figliazione adulterina irriconoscibile e non legittimabile mai.

Il fatto di creature innocenti delle colpe dei genitori e condannate ad essere eternamente bastarde, a non portare mai il nome del padre, anche se questo padre avesse l'animo pronto a riconoscere il figliuol suo, è un residuo medioevale che ancora è scritto nel codice civile. So bene che l'argomento a ben altro porterebbe: ad invocare, cioè, con altrettanta urgenza, l'approvazione di quella legge che un nostro collega, l'onorevole Taroni, ha proposto, e non per la prima volta, per la ricerca della paternità, e con la quale si conferisce al figlio il diritto di cercare, ovunque si nasconda, il padre suo. Ma se a tanto ancora non si è giunti, almeno a questo ora si venga: che sia tolto il

divieto all'uomo onesto il quale o per vedovanza o per divorzio riacquisti la sua libertà, di riconoscere e legittimare la sua creatura. Sia dato a questi padri che, per morte o per divorzio, sono sciolti dal vincolo coniugale, di legittimare i figli nati fuori della loro unione legale, e di portare così nella nuova famiglia quell'elemento fecondo di vita morale che è il sentimento del dovere compiuto.

E perciò noi abbiamo proposto, ed è questo l'articolo al quale io consacro più vivo l'augurio del mio cuore, abbiamo proposto l'articolo 9 nel quale appunto si dice che con lo scioglimento del matrimonio vengono meno gl'impedimenti al riconoscimento ed alla legittimazione dei figli naturali, posti dagli articoli 180 n. 1 e 195 del codice civile.

Questa è l'innovazione circa la quale, più specialmente, volevo richiamare l'attenzione vostra, perchè per gli altri ogni disputazione non recherebbe alcun nuovo argomento di persuasione.

Per le altre disposizioni questo credo che si possa affermare: che si può essere divorzisti e antidivorzisti, ma che non è lecito ignorare alcuna delle ragioni, favorevoli o contrarie al divorzio trattandosi di un problema ormai risolto dal fatto eloquente che il divorzio è istituito nelle legislazioni dei popoli più civili. Io non mi occupo di contestare le obiezioni, che si ripetono sempre, non più circa i dettagli, ma circa la questione fondamentale della indissolubilità del matrimonio; alludo alla questione giuridica e alla questione religiosa. La questione giuridica non esiste. Quale è il diritto che consacra l'indissolubilità del matrimonio? Il diritto nasce dalle cose e si esprime nelle leggi, e come mutano i rapporti sociali, così muta il diritto e devono con esso mutare le leggi. La questione religiosa! Signori, nemmeno di questa vi parlo. Io dico soltanto che il Parlamento italiano, come ogni Parlamento del mondo, è incompetente e manca di giurisdizione per decidere della questione religiosa. Come la Chiesa non deve penetrare qua dentro a chiedere che il braccio secolare dia forza ai suoi canoni, così noi non entreremo mai a disturbare i liberi e interni ordinamenti della Chiesa. Separazione delle due potestà, netta e precisa, laica ed ecclesiastica; questo è un principio che in tutti i Parlamenti del mondo dovrebbe essere riconosciuto, ma so-

prattutto lo deve essere nel Parlamento italiano. Invano, o signori, Roma avrebbe rivendicato a sé l'antico diritto italico per diventare la Capitale d'Italia; invano il potere temporale si sarebbe spento sulla breccia di Porta Pia, se ancora quel potere chiesastico potesse entrare qua dentro a creare imbarazzi alla libera evoluzione della nostra legislazione civile.

Ecco, dunque, che non vi è questione giuridica, nè religiosa, ma solamente una questione sociale che deve essere risolta ormai, più che colle inutili discussioni, col vostro voto.

Agli oppositori sul terreno della convenienza sociale io faccio una sola obiezione ed è questa: non chiedete già, ai sostenitori del divorzio, che vi dimostrino la maturità degli italiani a questa riforma; no; voi dovete dimostrare la inferiorità degli italiani in confronto agli altri popoli, oppure la superiorità immensa degli italiani in confronto degli altri popoli, in quanto essi, avendo sorpassato lo stadio della civiltà contemporanea, sieno diventati superiori agli altri popoli civili per modo che inutile divenga il rimedio quando la causa del male è scomparsa.

Ma quando non dimostrate questa inferiorità o superiorità del popolo italiano, se è vero che anche in Italia matrimoni che si dissolvono, ce ne sono tutti i giorni, che lo scempio di ogni virtù, di ogni onore e di ogni dignità avviene così in Italia come altrove, la ragion di provvedere c'è anche per noi.

La maturità negli italiani, almeno a me, che sono parte di questo paese spetta il diritto di affermarlo, non è minore che in Francia e nel Belgio cattolico!

E non aggiungo altro. Dico solo che voi, signori, questo è l'augurio mio, mentre potete accogliere con maggiore o minore scetticismo, con maggiore o minore pietà l'eco di dolore che esce da quelle bolgie infernali che sono i matrimoni infelici, e professare individualmente una speciale opinione astratta circa il delicato argomento; voi, però, quali legislatori italiani, avete un impegno morale e giuridico da sciogliere, perchè dal giorno in cui avete codificato il matrimonio civile, è questione di semplice coerenza morale, civile e giuridica l'approvare la legge del divorzio. (*Approvazioni*).

Presidente. L'articolo 134 del regolamento non accorda la facoltà di parlare che ad un

solo oratore contro la presa in considerazione.

Dò facoltà di parlare all'onorevole Bianchi Emilio contro la presa in considerazione di questa proposta di legge.

Bianchi Emilio. Nel 1892 l'onorevole Tommaso Villa svolgeva con eloquente e calda parola una prima sua proposta di legge per il divorzio, e la svolgeva da pari suo con alti argomenti giuridici e meravigliando la intera Assemblea. A lui rispondeva, parlando contro la presa in considerazione, Ruggero Bonghi. Anzi, veramente, il Bonghi non parlò contro la presa in considerazione; disse che aveva avversione a cotesto istituto, aveva un convincimento contrario, ma che naturalmente la presa in considerazione non si doveva negare e che si doveva largamente discutere l'arduo problema. Il 25 gennaio 1893 l'onorevole Villa svolgeva nuovamente la sua proposta di legge che era caduta col chiudersi della Legislatura. E allora parlava nello stesso senso, contrario alla presa in considerazione, in ossequio al regolamento, ma soltanto per far riserve intorno alla bontà della istituzione, l'onorevole Salandra.

Oggi vengo io, con minore autorità ma con pari convincimento, a fare la stessa parte. Mi sono iscritto contro la presa in considerazione perchè così vuole il regolamento; ma chiedo il permesso alla Camera di far brevi considerazioni nel senso che venendo in discussione un problema così alto, un problema, come diceva l'onorevole Villa nel primo suo discorso, che è uno dei più gravi che possano interessare la mente e il cuore del legislatore, si sappia che in questa Camera vi è una tendenza contraria, che si possono elevare forti obiezioni e dubbi per l'ammissione del controverso istituto. E prima di tutto, onorevoli colleghi, è forse questa la sola, è forse questa la più urgente fra le riforme reclamate dal nostro Codice? (*Commenti*).

Il nostro Codice fu atto di civile sapienza; ma giova ricordare le circostanze politiche nelle quali esso nacque. Quei grandi che provvidero alla sua compilazione, primo fra tutti Giuseppe Pisanelli, volevano dar prontamente all'Italia l'unificazione legislativa come sanzione, come cemento della unificazione politica; quindi il Codice non fu fatto di getto, fu una revisione del Codice albertino il quale alla sua volta aveva in molte parti riprodotto le disposizioni del

Codice francese che sono oramai vecchie di un secolo. È naturale quindi che il nostro Codice abbia bisogno di riforme, specialmente perchè è stato fatto per quella classe borghese a cui alludeva l'onorevole Berenini, e non ha tenuto conto abbastanza delle condizioni, dei bisogni, dei rapporti giuridici della classe operaia.

Vuol vedere l'onorevole Berenini se vi sia una riforma più urgente del divorzio, che può tornare a immediato beneficio delle classi operaie? Glielo dimostrerò in brevissime parole: il Codice non regola soltanto il matrimonio dal punto di vista dei rapporti personali, lo regola ancora dal punto di vista dei rapporti patrimoniali dei coniugi, e stabilisce come regola la separazione d'interessi, come norma costante conforme alle nostre tradizioni il regime dotale, come eccezione (a cui di rado si ricorre) la comunione degli utili. Ma per stipulare il contratto della costituzione di dote o per stipulare la comunione degli utili occorre l'atto pubblico notarile. Ora come volete che stipolino un contratto di costituzione di dote le famiglie proletarie che non hanno beni? Come volete che stipolino la comunione degli utili quando non sanno se questi utili li potranno avere? (*Interruzione all'estrema sinistra*). Ma se una famiglia operaia col risparmio, col lavoro, con la operosità, riesce ad accumulare una piccola sostanza, questa sostanza novantanove volte su cento è dovuta all'azione benefica che la donna spiega nel seno della famiglia. Ebbene, muore il marito e questa sostanza appartiene per intero ai suoi eredi. Non sarebbe giusto che metà spettasse alla moglie? Non sarebbe giusto che si potesse stabilire la comunione degli utili? Ora per stabilirla occorre un contratto notarile, occorre una spesa: basterebbe una disposizione del Codice la quale dicesse che nell'atto del matrimonio ricevuto dall'ufficiale dello stato civile, si potesse dalla famiglia operaia stabilire la comunione degli utili. Quante donne non piangerebbero amaramente! Quante donne non si troverebbero scacciate dalla casa che è stata la loro, quando il marito muore senza figli!

Ma non solo questa, altre riforme vi sono, urgenti più assai di quella di cui oggi si parla. Quanti ministri guardasigilli dal 1874 in poi non hanno presentato un disegno per la precedenza del matrimonio civile sul religioso? Eppure, o per vicende parlamentari o per altre circostanze che io non starò a

ricordare, codesti disegni non sono mai stati convertiti in legge. Ora si hanno una quantità di figli illegittimi i quali sono dovuti a questo stato di cose, e non si è mai trovato il modo, non si è mai trovato il tempo di provvedere a questo che è un vero bisogno sociale.

Non parlo di altri lati della legislazione; non entro nella questione del contratto di lavoro, nè in quello della repressione della usura, alla quale ha atteso ultimamente l'onorevole Sonnino. Non parlo della trasmissione della proprietà, nè della pubblicità dei trascritti e del registro fondiario che in Francia si sta studiando da una Commissione extraparlamentare. Non parlo della soppressione della ipoteca giudiziale, che è pure da tutti considerata come pernicioso, come dannosissima, perchè escirei troppo fuori del nostro campo. Dico soltanto: vi sono tutte queste riforme da fare, e dobbiamo intraprendere unicamente questa che è la più controversa? Questa che può nuocere grandemente all'interesse ed all'ordinamento familiare? Dobbiamo prenderla in esame e votarla a cuor leggero, senza uno studio accurato delle condizioni e dei bisogni della società?

Una voce dall'estrema sinistra. E chi la vota a cuor leggero?

Bianchi Emilio. Siamo noi certi di poter compiere questo studio senza passione politica e senza portare in questa discussione, che dovrebbe essere alta e serena, (*Interruzioni — Rumori a sinistra*) la nota personale dei nostri sentimenti politici? (*Interruzioni*).

Giuseppe Pisanelli, mi piace ricordarlo perchè è stato uno dei più grandi giuristi che abbiano onorato il nostro rinascimento civile, scriveva: « Quando una legge collocasse sulla soglia del matrimonio e nel suo seno l'idea del divorzio, essa avvelenerebbe la santità delle nozze, ne deturperebbe l'onestà, perchè quell'idea si muterebbe nelle mura domestiche in un perenne ed amaro sospetto. »

L'onorevole Vigliani nel riferire del Codice civile, astraendo completamente dalla questione religiosa e ponendosi nel vero punto in cui deve porsi il legislatore civile, diceva che « la indissolubilità del matrimonio è nella natura e nel carattere degli italiani ». Il diritto è vita, ma la vita, o signori, ha alti ideali: e l'alto ideale del matrimonio è appunto la indissolubilità.

Casciani. È la felicità e non la indissolubilità.

Bianchi Emilio. Il rendere solubile il matrimonio lo fa degenerare in un pericolo e in un danno sociale.

Ferri. Ma se tutti i Codici portano il divorzio, compresi quelli dei Paesi cattolici!

Presidente. Onorevole Ferri, non interrompa!

Bianchi Emilio. Lasciatemi parlare.

Ferri. Ma perchè vuol tenere l'Italia nel medio-evo? (*Commenti — Interruzioni*).

Bianchi Emilio. Veramente noi non abbiamo interrotto l'onorevole Berenini che ha potuto esporre tranquillamente le sue idee: anzi io prego l'onorevole presidente di ottenere da quella parte della Camera (*Estrema Sinistra*) che mi si lasci parlare liberamente.

Ferri. C'è il regolamento. (*Interruzioni*).

Presidente. Onorevole Ferri, non interrompa! Altrimenti la richiamo all'ordine.

Ferri. Ieri mi hanno interrotto più volte, e non ho fiutato. (*Commenti*).

Presidente. Continui, onorevole Bianchi.

Bianchi Emilio. Ho udito ora dire che le mie sono idee da medio-evo. Orbene io debbo dichiarare che ho preso a parlare in questa discussione per un sentimento di dovere: perchè nel 1878...

Berenini. Tutti parliamo per dovere.

Bianchi Emilio... nel 1878 ho scritto un libro in favore del divorzio esponendo tutti gli argomenti che si possono all'uopo addurre.

Ferri. Ha fatto un bel progresso! (*Si ride — Interruzioni*).

Bianchi Emilio. Ma lo spettacolo miserando che il divorzio ha dato in Francia...

Una voce. Non è vero!

Bianchi Emilio... e i risultati sfavorevoli che quell'istituto presenta per la pubblica morale, mi hanno fatto ricredere (*Interruzione*) come d'altronde si sono ricreduti altri molti con me. (*Commenti animati*).

Ma io vedo purtroppo che qui non si può procedere ad una pacata discussione di così importante argomento: e poi non è questo il momento: oggi si tratta soltanto della presa in considerazione. Quando si verrà al dibattito vero, soltanto allora con i dati statistici alla mano e con i fatti vedremo quali siano stati gli effetti del divorzio in Francia e se sia da imitarsi, anche in questo, l'esempio francese. (*Interruzione del deputato Ferri*).

Presidente. Onorevole Ferri, la richiamo all'ordine.

Bianchi Emilio. L'Italia è stata in altri tempi, in fatto di diritto, maestra; essa non ha niente da apprendere dalla Francia o da altre nazioni. (Oh! Oh! Oh! *all'estrema sinistra*).

Tutte le nazioni hanno la pena di morte, osservava bene l'onorevole Salandra in altra discussione; dovremo per questo ristabilire la pena di morte anche noi?

D'altronde io non voglio citare che due sole autorità in favore della mia tesi, ma saranno due autorità non sospette. Una è l'autorità di Enrico Morselli. All'onorevole Ferri che parlava di medio-evo, e che mi diceva che io ho fatto un regresso...

Ferri. Io non lo domando per me il divorzio!

Bianchi Emilio... perchè nel 1878 io era favorevole ed oggi sono contrario, io rispondo col Morselli il quale, in un celebre articolo scritto nell'*Idea Liberale*, stampa « che il divorzio è una istituzione regressiva e non progressiva, è una involuzione e non una evoluzione dello ordinamento sociale, e che essa si associa a tutte le degenerazioni della psiche umana dal suicidio alla pazzia, dalla prostituzione al delitto. »

Ferri. Ci sono quelli che hanno una opinione contraria.

Presidente. Ma, onorevole Ferri, non interrompa: è la quarta volta che la richiamo!

Ferri. Ha ragione.

Bianchi Emilio. Ci sono quelli che hanno una opinione contraria; ma io citerò un'altra autorità, quella di uno dei più fini giuristi, di Vittorio Polacco professore dell'Università di Padova. Lo cito perchè Vittorio Polacco è israelita, e per conseguenza testimone non sospetto ed autorevole nella causa. Orbene, il Polacco, in un prezioso libretto che ha visto la luce qualche anno fa, circa la questione del divorzio e gli israeliti in Italia dice: che il matrimonio indissolubile non si può dire che costituisca una offesa al principio religioso degli israeliti perchè una legge in tanto offende un principio religioso, in quanto vieta ciò che la religione comanda, non in quanto vieta ciò che la religione si limita a permettere. Lo scritto del Polacco ha appunto lo scopo di dimostrare che il celebre testo da cui alcuni hanno voluto desumere che la religione ebraica in certi casi comanda il divorzio, non è esattamente inteso, e che il testo stesso non fa che permetterlo; ed allora, ha detto il Polacco, il legislatore civile può

benissimo, per ragione di interesse generale, per ragioni di ordine pubblico, vietare ciò che è permesso da una religione senza per questo offendere la libertà di coscienza.

Quando fu fatto il codice civile, fu discusso largamente e non fu ammesso il divorzio, facendo astrazione completamente dalla questione religiosa; perchè Pisanelli, Vigliani e gli altri uomini illustri che lo compilarono, ben comprendevano il principio della perfetta separazione.

L'onorevole Berenini non ha parlato della questione religiosa, ed io lo imiterò. Solamente egli ha detto che l'assemblea è in questa materia incompetente; ma io non credo che un'assemblea legislativa sia mai incompetente, quando si tratta di alti interessi sociali. Ora il fatto della religione, come fatto individuale di ciascuna coscienza, è riservato al libero apprezzamento della persona....

Una voce a sinistra. Questo è giusto.

Bianchi Emilio. ... ma come fatto sociale, deve essere apprezzato e tenuto in conto da una assemblea legislativa.

Ora si può negare che la grande maggioranza degli italiani è cattolica? si può negare che vedrebbe nel divorzio un'offesa alla religione?

Voci a sinistra. C'è il Belgio!

Bianchi Emilio. E, se non si può negare, dobbiamo tener presente anche questo criterio, che non è un criterio politico, ma un criterio sociale e profondamente giusto.

Ferri. È criterio di obbedienza al Vaticano. (*Rumori*).

Bianchi Emilio. In questa Camera il dissidio tra Chiesa e Stato è voluto da tutti quando è fondato su cause legittime, come l'occupazione di Roma. Tutti siamo italiani, tutti vogliamo l'unità e la grandezza della patria, ma possiamo benissimo, senza far atto di ossequio a nessuna potestà, solamente rendendoci conto, nella nostra coscienza, dei bisogni sociali, ritenere che sia un male aumentare cotesto dissidio senza ragione. (*Commenti e rumori in vario senso*).

Ferri. Dissidio con chi?

Bianchi Emilio. Ho già detto che voterei la precedenza del matrimonio civile sul religioso. Ora l'onorevole Ferri m'insegna che cotesta precedenza offende la Chiesa più di quello che non l'offenda una legge sul divorzio; perchè, in sostanza, il divorzio non fa che influire sul matrimonio civile, mentre quando si ordinasse la precedenza, s'impe-

direbbe, in alcuni casi, il matrimonio religioso.

Dunque vede, onorevole Ferri, che non è questione di ossequio al Vaticano, è questione di un profondo sentimento, della profonda convinzione che il divorzio, nello Stato nostro, sarebbe più un danno che un vantaggio.

Si dice: tutti i popoli l'hanno! (*Rumori e segni d'impazienza nelle tribune*).

Presidente. Avverto le tribune che, se seguitano i rumori, le farò sgombrare.

Veda di restringere, onorevole Bianchi.

Bianchi Emilio. Si dice: tutti i popoli hanno il divorzio! È un fatto che non contesto, nè potrei contestarlo, ma bisogna vedere non solamente se l'hanno, ma anche quali effetti abbia avuti, ed in qual modo. Ora nei popoli nordici il divorzio è stato sempre adoperato con parsimonia per lo speciale carattere di quella razza, ma presso noi popoli latini diventa assolutamente un male.

Certo non si può dire che sia un bene la separazione e, nel confronto, ci sono argomenti per l'uno e per l'altro istituto. Ma indubitatamente la separazione è meno grave in questo senso: che ammette la possibilità della riconciliazione.

Voci. Oh! oh!

Bianchi Emilio. Vorrei parlare anche dei diversi casi...

Ferri. Delle statistiche della conciliazione?

Bianchi Emilio. ... che l'onorevole Berenini propone come cause di divorzio, ma non mi dilungo per non abusare della pazienza della Camera. (*Segni d'impazienza*). Dico solo che finora si era ammesso il divorzio per cause gravi e determinate, costituenti colpa per parte di uno dei coniugi; oggi con la proposta di legge che ci si presenta, anche le sventure si vorrebbero erigere a causa di divorzio, perfino le infermità incurabili...

Voci a sinistra. Certamente! (*Rumori e interruzioni varie*).

Bianchi Emilio. Questo è addirittura un alterare lo scopo e la natura del matrimonio, perchè il matrimonio suppone il sacrificio e la reciproca assistenza, e se ammettete che il coniuge sano possa abbandonare il coniuge infermo, e possa abbandonarlo perchè infermo, venite a proclamare una teorica egoistica, non accettabile. (*Rumori e interruzioni*).

Concludo. La Camera prenderà in considerazione la proposta di legge ed io stesso voterò perchè sia presa in considerazione...

Voci. E allora?

Bianchi Emilio. Auguro però che si studi grandemente il problema, che non si facciano passi precipitati, che potrebbero riuscire di danno gravissimo al nostro Paese. (*Benissimo! — Applausi a destra — Rumori a sinistra — Urli di disapprovazione dalla tribuna della stampa*).

Presidente. Avverto le tribune che, se si fa ancora qualche segno di approvazione o di disapprovazione, le faccio sgombrare...

Voci. Lo faccia.

Presidente. ... specialmente la tribuna della stampa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

Cocco-Ortu, ministro di grazia e giustizia. (*Segni di attenzione*). Onorevoli colleghi! La questione, che dopo lunghi anni e vani tentativi ritorna oggi alla Camera con la proposta svolta eloquentemente dall'onorevole Berenini, è giunta ormai a tale maturità di esami e di studi nel movimento giuridico e legislativo, che io posso non lasciarmi sedurre dall'elegante argomento per farne una discussione in quest'ora. E neppure credo interpormi tra il fiero contrasto delle opinioni agitate dal discorso dell'onorevole Bianchi, poichè, come egli stesso ha detto, la discussione si potrà e dovrà fare in sede e in momento più opportuno.

Ora credo dovermi limitare a sobrie e schiette dichiarazioni. E ciò mi è tanto più facile, in quanto che non è lontano il giorno in cui io, rispondendo ad una interpellanza dell'onorevole Sorani, ebbi occasione di fare manifesto il mio pensiero, in armonia ai principî che ispirarono il presidente del Consiglio, quando, ministro guardasigilli, nel tempo in cui io ero suo collaboratore presentò uno dei pochi disegni di legge sul divorzio di iniziativa del Governo.

Fedele a questi miei precedenti, non esito a dare volentieri il mio assentimento a che sia presa in considerazione la odierna proposta. (*Bravo! — Approvazioni all'estrema sinistra*).

Ma per logica coerenza ed immutato convincimento, dai concetti fondamentali a cui era informato quel progetto di legge, io traggio ragione alle riserve alle quali debbo subordinare la mia adesione; concetti fondamentali identici a quelli che ispirarono anche il disegno di legge, con tanto zelo di apostolo svolto e sostenuto parecchie volte nella Camera dal nostro illustre pre-

sidente. (*Bravo! — Approvazioni*). Imperocchè io penso, che, volendo introdurre nella nostra legislazione una riforma la quale tocchi l'ordine delle famiglie, sia prudente, salutare, e necessario non allargare di troppo le cause di eccezione al principio, consacrato nel Codice civile, della indissolubilità del matrimonio, ed insieme circondare l'istituto del divorzio di tutte le cautele che valgano ad evitare ogni pericolo di frode e di leggerezza.

Il pensiero, che animava i disegni di legge degli onorevoli Zanardelli e Villa, si ispirava a questo concetto, poichè ammetteva lo scioglimento del matrimonio nei pochi e limitati casi, nei quali esiste la certezza morale, che siano del tutto venute meno le alte finalità dell'unione coniugale. Si abbondava in precauzioni, perchè del divorzio non si avvantaggi il coniuge colpevole, perchè sia salvezza e scampo al coniuge innocente e perchè rimangano tutelati gli interessi della prole. (*Bravo! — Approvazioni*).

Qui sta il punto sostanziale, qui sta la difficoltà della riforma; poichè la determinazione delle cause e delle cautele ha sollevato e solleva i più gravi dissensi, le più ardue discussioni e da tale soluzione dipende che la razionalità del divorzio consentita come principio non offenda nella sua attuazione i costumi, le condizioni e i bisogni della società, non urti la coscienza giuridica popolare.

Senza indugiarmi nell'esame particolare delle singole disposizioni e innovazioni del disegno di legge illustrate dal proponente, non esito ad esprimere il dubbio che taluna di esse si allontani di molto dai concetti a cui sopra accennai, o, come l'ultima svolta dall'onorevole Berenini, sia troppo ardita e tale da dover essere seriamente meditata.

Tale dubbio spiega e giustifica le mie riserve e con esse consento che la proposta di legge sia presa in considerazione, accompagnandola con l'augurio che lo Stato esercitando ancora una volta, come è, onorevole Bianchi, nella sua piena potestà, il diritto di legiferare in materia matrimoniale (*Approvazioni*), svolga a perfezionare l'istituto libero del matrimonio civile in modo da rendere più salda la compagine, più vigoroso e più forte l'organismo giuridico e morale della famiglia. (*Bene! Bravo! — Applausi — Commenti — Vari deputati vanno a rallegrarsi con l'oratore*).

Presidente. Facciano silenzio le tribune. La Camera deve ora dichiarare se intenda di ammettere la presa in considerazione della proposta di legge presentata dall'onorevole Berenini, non dissentita dall'onorevole ministro e neppure dall'onorevole Bianchi Emilio. *(Si ride)*.

Pongo a partito la presa in considerazione della proposta di legge dell'onorevole Berenini.

(La proposta di legge del deputato Berenini è presa in considerazione).

Discussione del disegno di legge: tumulazione della salma di Francesco Crispi nel tempio di San Domenico di Palermo.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: tumulazione della salma di Francesco Crispi nel tempio di San Domenico di Palermo.

Dò lettura del disegno di legge. *(Vedi Stampato n. 323-A)*.

Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Primo iscritto a parlare, è l'onorevole Sonnino. Egli ha facoltà di parlare.

Sonnino-Sidney. Nell'occasione di una legge intesa a tributare solenni onoranze alla salma di Francesco Crispi, parmi di adempiere ad un dovere, nel fare qui atto di pubblica testimonianza della riconoscenza e della schietta ammirazione che provo, come italiano e personalmente, verso la memoria del grande cittadino che, nel 1894, in un periodo fortunoso per l'Italia, mise, con eroica abnegazione, tutta la grande sua forza politica a servizio dell'ardua ed ingrata, per quanto indispensabile, opera della restaurazione finanziaria del paese. Per far ciò, dovette reprimere in sé molti generosi impulsi, frenare molte nobili impazienze ed elevate aspirazioni, attirando insieme sul proprio capo odii implacabili ed affrontando fierissimi dolori. Lo muoveva e sorreggeva un fervido senso di amore e d'illimitata devozione alla patria.

In questi giorni appunto, in cui tutti inneggiano alla grandezza dei risultati conseguiti, per le prospere condizioni del bilancio e pel rialzato credito dello Stato, non dimentichiamo, non dimentichino gli italiani tutti, quanta parte vi ebbe il vecchio glorioso patriota. Onore alla sua memoria! *-(Bene!)*.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Morgari.

Morgari. Parlo per dichiarare che non sono del parere dell'onorevole Sonnino. Leggo nella relazione queste frasi: «...comunque possa variare il punto di vista da cui si guardi l'opera politica di Francesco Crispi, ed il giudizio che vi si porti, non è possibile negare che egli fu gran parte in quelle rivoluzioni che ci diedero l'unità della patria, e che adoperò tutto il suo alto ingegno e tutta la sua febbrile energia per rialzarne il prestigio e farla grande, forte e temuta fra le altre nazioni d'Europa. » Ora io contesto che tutti i punti di vista sotto i quali si può guardare l'opera di Francesco Crispi, conducano a queste conclusioni. C'è un punto di vista, ad esempio, del quale da oggi si deve tener gran conto, il punto di vista del proletariato, il quale non conduce a queste conclusioni. Si afferma che Francesco Crispi fu parte di quelle rivoluzioni che condussero all'unità d'Italia. Ed è vero; ma i proletari dubitano che l'unità d'Italia abbia dato quei frutti che se ne potevano sperare. *(Ooh! ooh! — Vivi rumori al centro)*.

Presidente. Onorevole Morgari, non è permesso tenere questo linguaggio...

Ferri. Dal momento che volete la tumulazione dovete permettere di dire anche questo. *(Rumori)*.

Presidente. Non permetto assolutamente che qui si discuta l'unità del Paese *(Bene! Bravo!)*.

Morgari. Se gli zappaterra morti a migliaia nelle campagne dell'Indipendenza, potessero rialzare il capo dal sepolcro e vedere l'Italia quale è, si rammaricherebbero di essere morti per essa. *(Ooh! ooh! — Rumori)*.

D'altronde Francesco Crispi fu cospiratore, combattente, patriotta, quando militava sotto una grande bandiera tenuta dalla mano pura di Giuseppe Mazzini, poi fu monarchico, e i lavoratori non possono tumulare con onore la salma di chi retrocede sulla via dei nobili ideali.

Dice la relazione che egli volle la patria forte e temuta, ma c'è forza e forza, e la forza che egli voleva contribuire alla patria, era la forza dei fucili e dei cannoni. *(Commenti — Approvazioni all'estrema sinistra)*.

Presidente. Ma, onorevole Morgari, la prego...

Ferri. Volete la tumulazione!

Morgari. Egli ha varato parecchie corazzate, ed io suppongo il caso che qualcuno

di quei giganti di mare si sia accostato al porto di Marsiglia per fare temuta la patria agli allegri cantori della marsigliese. Suppongo pure che quella gente, la quale è un po' leggiera, si sia da principio lasciata impressionare; ma poi vedendo giungere in Marsiglia gli italiani autentici, con i piedi nudi, con pane e cipolla in tasca ed il coltello da impiegarsi alla domenica, ed allora gli allegri marsigliesi avranno concluso che quel gigante di mare era fantasma e mistificazione. (*Rumori — Benissimo! all'estrema sinistra.*)

Presidente. Onorevole Morgari, la invito a rispettare la Rappresentanza Nazionale! (*Bene! Bravo!*)

Ferri. Ma noi cerchiamo la verità! (*Rumori.*)

Presidente. Onorevole Ferri, Ella non ha facoltà di parlare.

Ferri. Quei giganti costano milioni alla patria e non hanno dato nessuna battaglia...

Presidente. La richiamo all'ordine...

Prampolini. Non dice niente che non possa dirsi.

Morgari. Inoltre ci mancano le prove che Francesco Crispi sia riuscito a rendere l'Italia forte e temuta all'estero, o almeno i proletari non se ne sono potuti accorgere che in due modi: quando nelle Puglie toglievano lo spino ai fusti di vino, che non si vendeva più che a prezzo derisorio, per spargerlo in terra, in segno di rabbia, in causa della rottura del trattato di commercio con la Francia, ed in un altro caso, quando le madri italiane, proletarie, piangevano anche esse per i figli che più non tornavano dagli altipiani squallidi ed aridi dell'Abissinia. (*Benissimo! a sinistra.*)

Dice la relazione che la città di Palermo, in cui Francesco Crispi visse e lottò, volendo tributare un ultimo attestato all'illustre uomo, ecc... Ora io domando di quale città di Palermo s'intenda parlare, perchè ve ne sono due: una è quella che ha costruito il Teatro Massimo spendendovi nove milioni, il teatro più meraviglioso forse che si possa vedere in Italia, traendo i quattrini dalla micca di pane del contadino siciliano che moriva di fame. (*Benissimo! all'estrema sinistra.*)

Conosco anche una città di Palermo che oggi sta sotto inchiesta per lo scialacquo e il furto del pubblico denaro (*Interruzioni*), mentre vi è un'altra Palermo la quale ha

opposto a Francesco Crispi la figura povera ma nobile di Nicola Barbato.

Voce a destra. Che si è ritirato.

Ferri. Nicola Barbato non ha avuto niente a che fare con la Banca romana. È ridicolo il sogghigno di certi avversari in confronto alla figura di Nicola Barbato! (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori.*)

Presidente. Onorevole Ferri, non interrompa!

Morgari. Si può essere conservatori ed onesti e certe verità non si possono nascondere; e in questi giorni appunto che si è sollevata la vieta quistione del regionalismo, il mezzogiorno d'Italia è rappresentata sotto la figura di un corpo putrido brulicante di vermi... (*Interruzioni — Vivi rumori.*)

Presidente. Onorevole Morgari, venga alla fine...

Morgari. Ci vengo. Questo spettacolo fu anche rappresentato da poche e concise parole dell'onorevole Giolitti pochi mesi fa, quando disse che una terza parte delle amministrazioni locali sono nelle mani di camorristi. Queste parole volgari ma coraggiose rispondono veramente a ciò che è. Ora quando noi vediamo una alzata di scudi dei deputati meridionali per ottenere dal Parlamento italiano provvedimenti alla miseria delle loro regioni, abbiamo diritto, prendendo occasione anche da questo fatto, di rivolgere ai deputati meridionali, di cui moltissimi onesti... (*Rumori — Interruzioni.*)

Voci. Tutti, tutti.

Morgari. Non Aliberti, per esempio. Non Afan de Rivera...

Ferri. Non tutti! Afan de Rivera, sinchè non avrà dato querela, non ha diritto di sostenerlo!

Presidente. Ma questo è un linguaggio sconveniente! Onorevole Morgari, venga alla conclusione! (*Rumori — Interruzioni vivissime all'estrema sinistra.*)

Morgari. È naturale che un corpo umano rosicato dai vermi non possa risanare unicamente per sussidi estranei e debba sopra tutto purificarsi e lavarsi da sè stesso; e questo noi chiediamo alle energie locali e per associazione di idee noi salutiamo i socialisti valorosi che in Messina ed in Napoli hanno saputo dare il segno della rivolta, alle immoralità... (*Interruzioni — Rumori.*)

Ora Francesco Crispi prese una manata di vermi dalle mafie locali e la portò in

Parlamento. — (*Rumori vivissimi al centro — Proteste*).

Presidente. Onorevole Morgari non le permetto di usare un simile linguaggio!

Ferri. È il linguaggio della verità! (*Rumori — Interruzioni*). Provate a smentirci e a sostenere l'illibata onestà di alcuni dei vostri. (*Rumori*).

Morgari. Ancora una parola. L'uomo onesto ed intrepido che si trova ora a giacere con un colpo di spada attraverso la gola, forse drizzatogli espressamente... (*Rumori vivissimi*).

Presidente. Onorevole Morgari la richiamo all'ordine; non è permesso di fare simili insinuazioni!

Morgari. ... e per il quale nessun disegno di legge è stato presentato per tumularne la salma... (*Rumori — Interruzioni vivissime — Vive approvazioni all'estrema sinistra*).

Un ultimo punto ed avrò finito. Si ammira l'alto patriottismo di Francesco Crispi, ma allorchè le plebi squallide e abbandonate si mossero, e si mossero, notate, col ritratto del Re e della Regina in testa, quasi a domandare soccorso al potere centrale contro i feudi e i feudatari, contro i baroni di quell'isola nobile e sventurata, quell'ingegno così alto non seppe trovare che un rimedio: (credo che l'onorevole Sonnino lo abbia seguito in questo) le manette, la galera ed il piombo.

Questo è il punto di vista del proletariato. Ora dunque in nome del proletariato voto contro questo disegno di legge. (*Bravo! — Applausi all'estrema sinistra — Rumori*).

Presidente. Nessun'altro chiedendo di parlare...

Galli. Domando di parlare.

Presidente. Onorevole Galli, qui non dobbiamo discutere di Francesco Crispi. Simili onoranze si concedono o non si concedono.

La prego di voler desistere. (*Bravo!*)

Galli. No, mi permetta, signor presidente.

Io ho visto altre volte, anche da nostri colleghi che siedono da quella parte (*estrema sinistra*) avere, ad una mia protesta, quella deferenza che si deve a chi ha amato una persona e non può intendere indifferentemente che sia oltraggiata.

Ferri. Comprendiamo il vostro sentimento.

Galli. Ora io non credo che manchi questa virtù neanche nel momento presente. Tutti sanno quanto io abbia amato Francesco Crispi. Ciò impone un dovere che sarebbe debolezza non comprendere; e se di Orazio

una cosa ricordo, è l'austero avvertimento: «chi non difende l'amico accusato, *hic niger est, hunc tu, Romane, caveto.*»

E perchè non mi sarà permesso di dire una parola contro frasi, che voglio supporre non pronunziate con cattivissima intenzione, ma che sono oltraggiose ad una cara memoria? Perchè non dovrò dire una parola che affermi come queste frasi contro un benemerito, vennero pronunciate unicamente perchè si vogliono guardare sotto aspetto partigiano i fatti, e disconoscere la verità?

Una cosa sola osserverò. Il proletariato contro Francesco Crispi?

Ma sono affermazioni che nessuno può ammettere!

E come si vedrebbero qui sedere tanti che non hanno nè titoli accademici nè censo, se Francesco Crispi (e mi dispiace di non vedere presente Giuseppe Zanardelli che lo confermerebbe) non fosse stato il primo sostenitore dell'articolo 100, che all'individuo dava la dignità d'uomo e lo incoronava cittadino? (*Bravo al centro — Rumori e vive interruzioni all'estrema sinistra*).

Ferri. Ma da ministro cancellò lui l'articolo 100!

Galli. Via! scusate, signori: voi dite e ripetete nei vostri giornali, che io leggo anche per istruirmi, (*Bravo! a destra*) di voler educare; anzi pochi giorni fa io leggeva una vostra critica contro coloro che non rispettano nemmeno la santità dei sepolcri. Or bene, rispettate chi ormai non può più rispondervi, rispettate almeno, colui — e credo, o signori, che questa alterezza dovrete avere — rispettate colui che vivo vi ha combattuto, e che era degno di combattervi...

Voci all'estrema sinistra. No! no! (Vivi rumori).

Ferri. Era un'immorale: non era degno di combatterci.

Presidente. Ma facciano silenzio!

Galli. Onorevole Ferri, riconoscendo l'affetto che mi fa parlare, Ella ha rivolto a me una frase cortese, e mi dispiacerebbe di risponderle con un'altra diversa.

Ma Ella che crede di aver tanta ragione, non cerchi sopprimere la parola degli altri: l'ascolti. Io diceva, che Crispi, che avete tanto combattuto, mai vi ha disistimato. Verso di lui, che fu il vostro grande avversario, abbiate almeno se non del rispetto un po' di riguardo. Mostreterete che per combattervi ci voleva un potente!

Ferri. È la verità!

Galli. Onorevole Ferri, io domanderei: che cosa è la verità? (Oh! oh! — *Rumori alla estrema sinistra*).

Ferri. Il comitato dei Sette e quello dei Cinque dissero una piccola parte della verità ed Ella dovrebbe ricordarlo. (*Rumori*).

Galli. La verità vostra non è certo la verità di tutti. Non lo vedete? Poco prima l'onorevole Morgari in nome del proletariato, di cui certo non è però il solo interprete, sosteneva contro Crispi che l'unità d'Italia non ha dato i frutti che si speravano. E come potete credere che questa sia la verità per gli italiani e non un titolo di onore per Crispi, quando voi vedete che invece il popolo sostiene per l'Italia continui sacrifici? Quando vedete le onoranze al Re leale, raccogliere da tutte le parti affermazioni della fermezza con cui gli italiani vogliono mantenuta indissolubilmente questa unità, rappresentata dalla Monarchia?

Ferri. Questo è un altro discorso.

Presidente. Andiamo avanti.

Ferri. Andiamo al sepolcro! (*Si ride*).

Galli. L'onorevole Morgari ha accennato al teatro di Palermo. Non capisco come c'entri Francesco Crispi. Ma ricordo che quando Crispi assegnò ricchi sussidi non furono per teatri: a Roma per l'infanzia abbandonata, a Palermo per l'ospedale.

Ferri. Li dava del suo i sussidii?

Presidente. Onorevole Ferri, lasci parlare e la smetta.

Galli. L'onorevole Morgari ha parlato anche di Barbato. Ebbene io dico che Barbato, ed i giornali vostri gliene hanno fatto rimprovero, si ritirò davanti a Crispi per una forza che era superiore a Barbato... (*Rumori all'estrema sinistra*).

Ferri. Non superiore a Barbato, perchè Barbato è un uomo onesto e Crispi era un disonesto! (*Vivi rumori*).

Presidente. Suspendo la seduta!

(*La seduta è sospesa alle ore 16.30 e ripresa alle ore 16.40*).

Presidente. Prego l'onorevole Galli di volere riepilogare, e mi rivolgo anche ai colleghi di quest'altra parte della Camera (*Accenna all'Estrema Sinistra*) e li ammonisco per l'ultima volta di non interrompere e di lasciare libertà di parola e non continuare a mostrarsi intolleranti. (*Bene!*)

Ferri. È la storia!

Presidente. La storia se ne occuperà a suo tempo. (*Si ride*).

Onorevole Galli, riprenda il suo discorso.

Galli. Onorevole presidente, io non aggiungerò ormai che brevi parole, prima di tutto per deferenza all'autorità di Lei, che rappresenta quella della Camera; poi perchè devo dichiarare che nessuno della Commissione pensava di dover oggi parlare, ed io quindi non parlo per mia deliberata volontà; mi basta di avere elevato una protesta.

Una sola dichiarazione domando di fare.

Io, siccome non ho rancori verso nessuno, così tengo ad essere riguardoso anche verso gli avversari; e non vorrei che per la sospensione della seduta potesse inesattamente interpretarsi una parola mia.

L'onorevole Ferri m'interruppe quando io parlavo di Barbato, ma comprese male.

Infatti parlando di Barbato dicevo, e completo ora l'espressione, che c'era un potere superiore a lui dinanzi al quale si ritirava, ed era la pubblica opinione favorevole a Crispi.

Del rimanente faccio mie le ultime parole del Presidente. Nei tempi più dolorosi di Francesco Crispi mi trovai al suo fianco, ed ho meglio conosciuto così molte qualità sue, mi sia permesso dirlo, di cui io stesso non avrei immaginato tutta la nobiltà. Di quello che fu detto contro di lui per i suoi sentimenti verso la Francia, credo che ci sarebbe molto da sbugiardare; e contro il suo autoritarismo, basterebbe la sua legge sulla giustizia amministrativa, che resta fra l'altro a dimostrare come egli volesse che fosse frenato il potere esecutivo a difesa di tutti, e, onorevole Morgari, anche a difesa degli umili!

Sì, la storia lo giudicherà; la storia vedrà in quanta parte e in quante occasioni abbia altamente servito la patria; quanto egli sia stato oggi ingiustamente attaccato; e dirà il cor ch'egli ebbe. Sulla sua vita si potrà scrivere che l'Italia

Assai lo loda e più lo loderebbe.

Ferri. Noi lo combattemmo anche vivo e qui dentro, lui presente, non solo ora che è morto.

Galli. E per questo almeno non lo dovevate combattere oggi che è morto!

Ferri. Se non veniste a farne l'apologia.

Galli. Noi non ne facciamo l'apologia: la fece la Sicilia, la fa l'Italia!

Presidente. Ma, onorevoli colleghi...

Di Stefano, relatore. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Di Stefano, relatore. Onorevoli colleghi. Come

relatore della Commissione, non posso fare a meno di prendere brevemente la parola. Io non pensavo veramente di dover parlare oggi, perchè non potevo immaginare che, di fronte a un morto, in presenza di una tomba di recente schiusa, da quella parte della Camera (*Indica l'estrema sinistra*) sarebbe venuta una parola contro questa legge, che vuole la tumulazione di un uomo il quale...

Ferri. Questa è vecchia rettorica. Noi lo abbiamo combattuto qui quando era vivo. (*Rumori a destra*).

Di Stefano, relatore. L'avete combattuto vivo, ma oltre tomba non vive ira nemica! Del resto, quando voi non potete negare che Francesco Crispi fu gran parte di quelle rivoluzioni, che ci diedero l'unità della patria (*Rumori all'estrema sinistra*); quando non potete negare che questo uomo fu tra coloro, che sui campi di battaglia prepararono l'Italia; quando non potete far scomparire quaranta anni di opera parlamentare e le pagine che egli vi impresse; quando non potete negare tutto ciò, non potete, neppure, negare che quest'uomo è degno di stare fra i più grandi della Sicilia e dell'Italia. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Ferri. Ma tumulatevelo voi, non venite all'Assemblea Nazionale! (*Rumori — Interruzione dell'onorevole Di Scalea*).

Di Stefano, relatore. Sì, onorevole Ferri, non siamo noi, che dobbiamo tumularlo, è Palermo che vuole tumularlo nel Pantheon della Sicilia. La legge viene oggi in Parlamento, perchè, per le leggi nostre, non sarebbe possibile fare questa tumulazione, senza che esso lo permetta.

Ferri. Lo Stato non acconsenta! (*Rumori vivissimi — Interruzioni — Proteste*).

Una voce a destra. Ma lo Stato siete voi?

Ferri. Noi non la votiamo! La voterà la maggioranza se crede. (*Rumori vivissimi — Proteste*).

Presidente. Onorevole Ferri, non mi costringa a ricorrere al regolamento e ad esercitare per la prima volta dei poteri eccezionali!

Ferri. Sinceramente domando scusa all'onorevole presidente...

Presidente. È la quinta volta che la richiamo, è un'indegnità! (*Rumori — Interruzioni*).

Ferri. La prego di apprezzare nell'animo nostro...

Voci. No! no! (*Rumori vivissimi al centro ed a destra — Proteste*).

Ferri. Come no? (*Rumori vivissimi*).

Uno lo dica, se non è vigliacco! (*Grande agitazione — Proteste*).

Presidente. Onorevole Ferri...

Di Scalea. Ma che cosa?...

Ferri. Anonimamente siete coraggiosi! Uno di voi (*accenna alla destra*) sorga, che metta in dubbio la nostra fede e la nostra sincerità! (*Rumori vivissimi*).

Di Stefano. È Palermo, che chiede la tumulazione di Francesco Crispi, Palermo intera, senza distinzione tra proletari e non proletari; è Palermo intera, che vuole questa tumulazione, non la Palermo del teatro Massimo nè la Palermo dell'inchiesta! Ed, a questo proposito, bisogna che la Camera ricordi che Palermo non ha avuto una inchiesta, imposta da una legge del Parlamento, come l'hanno avuta altre città; ma essa stessa l'ha voluta, essa stessa l'ha votata, essa stessa l'ha circondata di quelle garanzie, che affidano della serietà e scrupolosità, con cui la inchiesta si è condotta. Io, che non sono stato mai in alcuna amministrazione, ho il diritto di dire qui alla Camera che in Palermo le amministrazioni, che si sono succedute, sono state sempre oneste... (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).. Esse avranno potuto sbagliare in qualche cosa, qualcuno degli impiegati avrà potuto profittare della sua posizione, ma le amministrazioni di Palermo sono state sempre oneste e superiori ad ogni dubbio e ad ogni sospetto.

Una voce dall'estrema sinistra. Che c'entra?

Di Stefano. Ebbene, Palermo tutta, che, accompagnando la salma di Francesco Crispi, fece una dimostrazione di affetto, indimenticabile e solenne, ha chiesto la sua tumulazione nel Pantheon di Sicilia, dove sono onorati gli altri suoi figli illustri, e ritengo che non possa esservi alcuno, il quale possa, giustamente, negare a Francesco Crispi il diritto di riposare accanto a quei grandi. Io credo, quindi, che la Camera, oggi, non possa non dare voto favorevole a questo disegno di legge, che è stato sottoposto alla sua approvazione. (*Bene!*)

Presidente. Dichiaro chiusa la discussione generale e do lettura all'articolo unico:

Articolo unico.

« È autorizzata la tumulazione della salma di Francesco Crispi nel tempio di S. Domenico di Palermo. »

Non essendoci altre osservazioni questo disegno di legge constando di un solo articolo sarà votato, a termini del regolamento, a scrutinio segreto nella tornata di domani.

Discussione del disegno di legge: Transazione con gli istituti ospitalieri di Milano.

Presidente Proseguiamo nell'ordine del giorno il quale reca: discussione del disegno di legge, approvazione dell'atto di transazione 29 marzo 1900 con l'amministrazione degli Istituti ospitalieri di Milano relativo alla vertenza per l'interramento del laghetto di Santo Stefano in Broglio e per il rimborso delle spese di gestione delle Pie Case di Santa Caterina della Ruota e della Senavra.

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Credaro.

Credaro (*della Commissione*). In assenza del relatore ritengo mio dovere richiamare l'attenzione della Camera sopra un ordine del giorno proposto dalla Commissione.

L'ordine del giorno è questo:

« La Camera, considerando il grande numero di controversie giudiziarie dibattute fra Governo ed Opere pie, talora persino provocate dal Governo al solo intento di ritardare di fatto il soddisfacimento dei suoi debiti verso le medesime; considerando che è iniquo sottrarre al patrimonio dei poveri quella parte rilevante che si perde per dette controversie, con grave disturbo degli stessi amministratori; invita il Governo ad adottare un procedimento più equo e meno litigioso nei rapporti con l'amministrazione delle Opere pie. »

Il disegno di legge che ci sta innanzi è nato da una controversia fra l'amministrazione degli Istituti ospitalieri di Milano e il Governo, che risale a citazioni distinte del 30 gennaio 1887 e 28 ottobre 1881. Questo non è un fatto isolato, onorevoli ministro dell'interno e ministro del tesoro.

Quasi tutti gli ospedali italiani, che hanno a che fare col Governo, principalmente gli ospedali annessi alle Università, debbono durare molta fatica e spendere molto denaro per liquidare col Governo i propri conti.

Oltre l'esempio portato qui nella relazione, manifesto ed evidente, io ricordo quello dell'ospedale di Pavia, il quale da più anni non riesce a farsi saldare dal Governo crediti rilevanti. E l'ospedale ogni

anno paga alla locale Banca popolare circa 14 mila lire di interessi per capitali che deve prendere a frutto, costretto dal Governo, il quale non paga i suoi debiti verso i poveri.

Questo sistema è vergognoso per un Governo, il quale, invece di pagare, permette che gli istituti ospitalieri si avviino per le vie giudiziarie, per acquistare tempo. Le economie dovrebbero essere fatte non mai alle spalle dei poveri malati. E l'ospedale di Pavia ogni anno deve ridurre il numero dei malati e le sue spese, perchè il Governo non vuol mai venire ad una liquidazione dei conti.

Allorquando nel maggio scorso l'ospedale chiese almeno il saldo di una parte del suo credito, il Governo disse: Noi non daremo degli acconti se non alla fine dell'anno. E alla fine dell'anno tornò a rispondere che non erano liquidati i conti e quindi non poteva pagare.

Quando poi un ospedale minaccia di rivolgersi ai magistrati, allora il Governo è ben lieto e non nasconde il suo compiacimento, perchè così ritarda il soddisfacimento del suo debito per due o tre anni.

Io quindi richiamo l'attenzione di tutta la Camera sopra l'ordine del giorno che la Commissione unanime ha creduto di proporre.

Ho citato l'esempio dell'ospedale di Pavia, ma chiunque si trovi in una città universitaria e conosca i rapporti che esistono fra Ospedali e Università, potrebbe qui prendere la parola e mettere innanzi altri esempi.

Attendo dal Governo una risposta precisa e categorica, che faccia cessare questo stato di cose, indegno di un Governo civile.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Giolitti, ministro dell'interno. Il disegno di legge che sta dinanzi alla Camera ha per iscopo di porre termine ad una lunga controversia esistente fra lo Stato e l'amministrazione degli Ospedali di Milano, mediante una transazione che fu riconosciuta favorevole anche dall'amministrazione degli Ospedali stessi.

L'onorevole Credaro, prendendo occasione da questo disegno di legge, ha osservato non essere conveniente che sorgano liti fra lo Stato e le Opere pie. Egli in questo ha ragione, ed io come ministro dell'interno, cui la legge ha affidata l'alta sorveglianza sulla pubblica beneficenza,

divido perfettamente questa sua opinione. Sono quindi ben lieto di accettare l'ordine del giorno che la Commissione presenta.

Quanto alla questione speciale che ora ha sollevato l'onorevole Credaro relativamente ai crediti vantati dall'Università di Pavia, egli comprenderà come io non possa essere in grado di rispondergli per due ragioni: prima, perchè la questione è di competenza del ministro della pubblica istruzione; in secondo luogo, perchè non essendo io stato prevenuto che essa sarebbe stata sollevata, non ho potuto procurarmi le notizie necessarie per corrispondere completamente ai desideri dell'onorevole Credaro. Io debbo quindi limitarmi a rassicurarlo che rivolgerò al mio collega della pubblica istruzione le osservazioni sue, affinchè procuri di condurre a termine quella controversia. Del resto è certo che lo Stato deve sempre, in tutti i casi, cercar di evitare controversie giudiziarie con le amministrazioni di Opere pie; e per parte mia l'onorevole Credaro può esser certo che procurerò sempre di tutelare gli interessi delle Opere pie medesime in quanto siano conformi alle leggi e le loro domande non oltrepassino i limiti della giustizia. Con queste dichiarazioni accetto l'ordine del giorno proposto dalla Commissione.

Presidente. Come la Camera ha inteso, il Governo accetta il seguente ordine del giorno proposto dalla Commissione:

« La Camera,

considerando il grande numero di controversie giudiziarie dibattute fra il Governo e le Opere Pie talora persino provocate dal Governo al solo intento di ritardare di fatto il soddisfacimento de' suoi debiti verso le medesime;

considerando che è iniquo sottrarre al patrimonio dei poveri quella parte rilevante che si perde per dette controversie con grave disturbo degli stessi amministratori;

invita il Governo ad adottare un procedimento più equo e meno litigioso nei rapporti con le amministrazioni delle Opere Pie. »

Pongo a partito quest'ordine del giorno. *(È approvato).*

Passeremo ora alla discussione degli articoli del disegno di legge:

Art. 1.

« È approvato l'atto di transazione 29 marzo 1900 stipulato presso la prefettura di

Milano tra i Ministeri dell'interno e delle finanze e l'Amministrazione degli istituti ospedalieri di Milano, nell'intento di risolvere le vertenze per l'interramento del laghetto di Santo Stefano in Broglio e per il rimborso delle spese di gestione delle Pie Case di Santa Caterina alla Ruota e della Senavra.

(È approvato).

Art. 2.

« È autorizzato il Ministero delle finanze a cedere all'Ospedale Maggiore di Milano, in esecuzione di detto atto ed alle condizioni in esso specificate, lo stabile demaniale situato in quella città, denominato ex convento di San Bernardino alle Monache.

(È approvato).

Art. 3.

« L'Ospedale Maggiore di Milano è esonerato dalle spese e tasse indicate nell'articolo 11 dell'atto di transazione suindicato.

(È approvato).

Procederemo domani alla votazione segreta di questo disegno di legge.

Discussione del disegno di legge: Approvazione di contratto di permuta di beni demaniali nel comune di Pavia.

Presidente. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: « Approvazione di contratto di permuta di beni demaniali nel comune di Pavia. » Trattasi del progetto numero 200-A costituito del seguente

Articolo unico.

« È approvato il contratto 10 ottobre 1900, stipulato fra lo Stato e Siro Farina, portante permuta di aree e fabbricati che i due contraenti possiedono nel comune di Pavia. »

La discussione è aperta.

Niuno chiedendo di parlare, non essendovi oratori iscritti, procederemo nella seduta di domani alla votazione segreta anche su questo disegno di legge.

Sull'ordine del giorno.

Presidente. Verrebbe ora in discussione il disegno di legge: « Vendita dei duplicati della biblioteca Vittorio Emanuele. »

C'è l'onorevole ministro della pubblica istruzione? Perchè la Commissione fra altre cose presenta un ordine del giorno.

Zannoni, relatore. Onorevole signor presi-

dente, non vedo qui nè il ministro della pubblica istruzione, nè il sotto-segretario di Stato. L'onorevole ministro è occupato in Senato per la discussione della legge sui monumenti. E poichè nemmeno è certo che il sotto-segretario di Stato per la pubblica istruzione possa trovarsi presente alla Camera per domani...

Presidente. Ed io d'altra parte debbo sapere se il Governo accetta l'ordine del giorno...

Zannoni. Per cui stimerei opportuno di stabilire per martedì, in principio di seduta, la discussione di questo disegno di legge, che ormai si trascina da dieci anni di Sessione in Sessione.

Presidente. Sta bene; ma io non posso prendere impegni senza i ministri interessati.

Zannoni. Come crede, signor presidente.

Discussione del disegno di legge: Stazioni climatiche nei boschi nazionali inalienabili.

Presidente. Passando ora all'ordine del giorno, abbiamo la discussione del disegno di legge Stazioni climatiche nei boschi nazionali inalienabili.

C'è un testo concordato fra la Commissione e il Governo.

La discussione generale è aperta.

Malvezzi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Malvezzi. Farò intorno a questo interessante disegno di legge pochissime raccomandazioni. Premetto che io non intendo entrare nel merito del medesimo, se non per lodarne gli intendimenti e per rallegrarmi che finalmente, dopo lunghi anni, venga in discussione davanti al Parlamento; onde spero che oggi stesso verrà ampiamente e totalmente approvato. Senonchè io credo di fare qualche raccomandazione abbastanza utile per accrescere l'efficacia di questo disegno di legge, e mi restringo a parlare particolarmente di Boscolungo, detto volgarmente l'Abetone. Io credo che giovi incoraggiare l'industria dei forestieri, che noi non vogliamo certo che sia uno sfruttamento. L'industria dei forestieri quale eloquentemente ci venne descritta dall'onorevole Maggiorino Ferraris, credo che sia una delle più utili per il nostro Paese, e torni eziandio a vantaggio degli operai, e particolarmente di quelli della regione che ora ci occupa; di quegli onesti campagnuoli che vivono a Boscolungo, discendenti di coloro che lassù

furono mandati dalla provvidenza di Pietro Leopoldo, il granduca di Toscana riformatore, quando si aprì la mirabile strada, dovuta all'ingegno del famoso scoliope Ximenes.

Ora dunque bisogna che noi cerchiamo, che i forestieri vadano volentieri su quelle cime salutari; e che togliamo tutti quegli inconvenienti che si verificano incessantemente nella loro dimora oclassù. Primo inconveniente: un ufficio telegrafico dei più infelici, anzi dei più indecenti. Un povero telegrafista, che fa ancora da impiegato postale, malamente assistito, il quale in quindici giorni deve spedire ben 900 telegrammi! Questa cifra dimostra quanto è opportuno di rendere migliore l'ufficio telegrafico e postale di Boscolungo, altrimenti persone dannose, persone anche politiche, che vanno lassù per ristorarsi alquanto, si troveranno a disagio, perchè prive di quella spedita facilità di comunicazioni, senza cui la vita affannosa odierna non pare possibile.

L'osservazione che faccio per l'ufficio telegrafico la estendo eziandio all'ufficio postale, che provvede ad un'unica distribuzione fatta verso le ore 6 pomeridiane, con la necessità per chi deve rispondere alle lettere di farlo prima delle ore 8 pomeridiane, in modo tale che parecchie persone (e potrei citare nomi autorevoli) hanno lasciato quegli alberghi, perchè non potevano vivere così a disagio rispetto al servizio postale. Sembleranno forse queste ai colleghi delle inezie; ma a me pare che siano cose abbastanza interessanti, a cui il Governo deve provvedere, se vorrà che effettivamente questa legge abbia tutti i suoi effetti.

Raccomando ancora (e termino perchè a quest'ora non voglio tediare più oltre la Camera, ed ho dichiarato che non volevo fare che brevi raccomandazioni), raccomando al ministro di agricoltura e commercio di migliorare più che può la viabilità in quelle alte plaghe; voglio dire di fare aprire strade e sentieri attraverso ai bei boschi di proprietà demaniale, di collocare nei punti più ameni dei banchi, onde le persone non forti di salute possano riposarsi e rinfrancarsi.

A titolo di onore per altro cito quel sotto ispettore forestale dell'Abetone, signor Scortecchi, il quale ha fatto quanto meglio ha potuto; ma io stesso ho dovuto constatare che egli avrebbe bisogno di incoraggiamenti e di mezzi maggiori.

Io dunque auguro che questo disegno di

legge diventi presto legge dello Stato, e basterebbe, a farlo approvare, la elegantissima relazione dettata dall'onorevole Guicciardini, che porta uno dei nomi più illustri della nostra Italia. (*Benissimo!*)

Guicciardini, relatore. Domando di parlare.

Presidente. Parli.

Guicciardini, relatore. Il presente disegno di legge, sebbene appartenga alla categoria di quelli che una volta si chiamavano legatine, tuttavia è importante, e per la materia a cui si riferisce e per le sue finalità.

I boschi inalienabili dello Stato che sono, se non erro, una ventina, ed hanno una estensione complessiva di circa 50 mila ettari, hanno, come è noto, la destinazione di dare un provento mediante tagli annuali, regolati da un piano detto economico. Col presente disegno di legge per quattro di questi boschi, e precisamente per i boschi di Camaldoli, Vallombrosa, Boscolungo e Cansiglio a questa destinazione se ne sostituisce un'altra, quella di stazioni climatiche.

Perchè questo cambiamento di destinazione? Il perchè è presto detto e credo sia opportuno di metterlo in evidenza.

Le stazioni climatiche sono una manifestazione di progresso e di civiltà, e, oltre di ciò, sono una fonte di prosperità economica.

La Svizzera trae dalle sue stazioni climatiche notevoli benefici, che sotto forma di profitti, sotto forma di salari e sotto forma anche di alimento ad industrie sussidiarie di notevole importanza, costituiscono una parte cospicua del suo reddito nazionale. Ognun vede che, promuovendo da noi queste stazioni climatiche, si potrebbe assicurare al nostro paese un nuovo coefficiente di ricchezza.

Ed invero una parte di quei forastieri che all'avvicinarsi dell'estate si affrettano ad oltrepassare le Alpi, potrebbero rimanere fra noi, ed una parte della classe ricca nazionale, che, nell'estate, attratta dai soggiorni alpestri se ne va all'estero, potrebbe anch'essa rimanere in Italia. Ciò avvenendo, un notevole beneficio ne risentirebbe il nostro paese.

Il disegno di legge, dunque, come quello che è mosso da una buona ragione ed ha un'ottima finalità, merita l'approvazione del Parlamento.

Se non che anche le migliori proposte possono essere oggetto di obiezioni; ed anche

contro questo disegno di legge, in consessi autorevoli e da autorevoli persone, furono mosse obiezioni che è mestieri rilevare.

Si è detto che il cambiamento di destinazione delle foreste inalienabili può costituire un pericolo per la loro conservazione. E si è detto altresì, che potrebbe dare alimento a speculazioni non buone, ad atti di favoritismo.

Mediante le modificazioni introdotte dalla Commissione nel primitivo disegno di legge, d'accordo col Governo, ambedue questi pericoli sono eliminati. Al piano economico, che fin qui tutelava la conservazione della foresta, non si sostituisce l'arbitrio dell'amministrazione ma si sostituiscono norme di coltura, che, udito l'avviso del Consiglio forestale, debbono essere sanzionate con Decreto Reale. E le concessioni di aree non si potranno fare in ogni parte della foresta, per esempio, nel folto del bosco, dove potrebbero essere dannose alla sua conservazione, ma dovranno farsi soltanto nei terreni nudi, sui margini della foresta, lungo le strade che l'attraversano.

È da considerarsi inoltre che le stazioni climatiche vivono della foresta, poichè non si può immaginare una stazione climatica che non abbia la vicinanza di una bella foresta. Ne consegue che le foreste destinate ad uso di stazioni climatiche, oltre essere tutelate dalle norme di coltura e dalla sollecitudine dell'amministrazione, saranno di qui innanzi altresì tutelate dall'interesse diretto, personale, di tutti coloro che nelle stazioni climatiche impiegarono capitali, i quali cesserebbero di dare gli sperati proventi qualora la foresta perdesse i suoi pregi.

Credo pertanto che sia assolutamente eliminato il timore, che da questa legge possa essere messa in pericolo la conservazione della foresta.

Quanto poi all'altro timore, che le concessioni possano dare alimento a speculazioni non degne, ad atti di favoritismo, questo timore è eliminato dalla disposizione, che figura nel disegno di legge, che le concessioni dovranno farsi con le norme stabilite dalla legge sulla contabilità generale dello Stato, per effetto della quale si potrà venire alla trattativa privata, solo ed in quanto il pubblico incanto sia andato deserto.

Mi associo alle raccomandazioni dell'onorevole Malvezzi e confido che l'onorevole Baccelli, così amante dei boschi, saprà sodisfarle.

Poichè ho facoltà di parlare, dichiaro che da parte della Commissione non si farà obiezione all'accoglimento dell'aggiunta proposta dall'onorevole Rossi Enrico, mediante la quale, ai quattro boschi che ho rammentati, si dovrebbe aggiungere anche il bosco della Ficuzza presso Palermo. Questa foresta ha tutte le condizioni, specialmente per la sua altimetria e per la sua vicinanza alla città di Palermo, per diventare un'ottima stazione climatica: merita dunque di trovare il suo posto in questo disegno di legge.

Questa legge è stata bene ideata, e mi pare che le sue singole disposizioni siano bene congegnate. Credo quindi che la Camera possa approvarla con sicura coscienza di fare non solo cosa utile, ma anche decorosa per il nostro Paese.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.

Fulci Nicolò, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. Mi consenta la Camera che dia breve risposta all'onorevole Malvezzi, il solo oratore della discussione generale.

Relativamente alla sua raccomandazione per la costruzione di nuove strade nei boschi demaniali, debbo osservare che noi dovremmo, a rigore, costruire quelle solamente che servono al trasporto del materiale.

Nondimeno, a Vallombrosa specialmente, si è dato un largo sviluppo alla viabilità, anzi una nuova strada è stata tracciata: quella che dall'albergo del Lago, estremo limite della foresta, attraversando terreni non nostri, deve ricongiungersi a Consuma, vale a dire all'innesto della via provinciale Casentinese che conduce a Camaldoli. E se ancora codesta strada non è stata costruita, ciò si deve alle enormi pretese dei proprietari di quel terreno che dovrebbe attraversare, perchè, come già dissi, per un tratto deve attraversare territori non nostri.

Quindi, come vede l'onorevole Malvezzi, non manca in noi il desiderio di aprire comunicazioni nei nostri boschi.

Quanto alla raccomandazione relativa alle comunicazioni postali e telegrafiche, il Ministero di agricoltura non può che girare questa raccomandazione al Ministero delle poste e telegrafi. Ed a lode del Ministero delle poste e telegrafi devo ricordare all'onorevole Malvezzi che giusto a Vallombrosa,

nella stagione in cui vi sono i villeggianti, l'Ufficio postale e telegrafico sta aperto con l'orario degli Uffici di prima classe, cioè con un orario molto prolungato.

Diceva l'onorevole relatore della legge che con le attuali disposizioni che si sono introdotte, si è avuto il modo di ovviare a possibili contestazioni giudiziarie. Purtroppo nei nostri boschi inalienabili abbiamo avuto contestazioni giudiziarie ed una di queste, forse la più grave, è ancora dinanzi al magistrato.

Io sono d'accordo con l'onorevole relatore che, introducendo le disposizioni accennate, eviteremo queste possibili contestazioni, tanto più che venendo nei nostri boschi degli speculatori, bisogna premunirsi.

Quanto all'emendamento presentato dall'onorevole Rossi Enrico ed altri firmatari, siccome è a mia conoscenza che fu concordato fra il firmatario e l'onorevole ministro, non posso che accettarlo.

Presidente. Ne parleremo all'articolo primo.

Fulci Nicolò, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio. Intanto dichiaro di accettarlo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rava.

Rava. Una brevissima raccomandazione.

Poichè il disegno di legge è accolto con tanta simpatia ed è davvero per molti riguardi importante, credo bene raccomandare all'onorevole Fulci, ed al suo illustre ministro, di volere provvedere alla strada breve, poco costosa la così detta *Consuma*, che deve unire Vallombrosa a Camaldoli. Senza questa strada, i villeggianti numerosi di Vallombrosa restano come chiusi, assolutamente chiusi: non possono allontanarsi da quel bel paese, non possono passeggiare, non possono valersi di vetture. Questa strada che fu già tracciata, che è desideratissima, che costa poco e che si potrebbe fare forse col fondo delle manutenzioni per le strade forestali, iscritto nel bilancio di agricoltura, è assolutamente necessaria. Se la Camera approva questa legge deve oggi invitare l'onorevole Fulci a far aprire la strada, altrimenti questa nostra nuova iniziativa *pro montibus* resterà strozzata, e non darà appieno i suoi risultati.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato.

Fulci Nicolò, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio. La strada della quale

parla l'onorevole Rava è tracciata. Costa poco, ma non pochissimo; ma si presentano le difficoltà alle quali accennai rispondendo all'onorevole Malvezzi. Posso assicurare l'onorevole Rava che pochi mesi fa, essendomi trovato a Vallombrosa, ho dato disposizioni per affrettare il progetto che già trovai allo studio; e stia sicuro che quando verrà al Ministero troverà la migliore accoglienza, purchè le pretese dei privati non siano esagerate, perchè in tal caso non potrebbe il Ministero portarla a compimento.

Rava. Ringrazio.

Presidente. Nessun altro essendo iscritto nella discussione generale, passiamo alla discussione degli articoli.

« Art. 1.

« I boschi nazionali inalienabili di Vallombrosa, Camaldoli e Boscolungo nell'Appennino toscano e quello del Consiglio in provincia di Belluno sono destinati principalmente a stazioni climatiche. Essi saranno soggetti esclusivamente ai tagli richiesti dalla coltivazione e conservazione della foresta.

« I detti boschi continueranno ad essere amministrati dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, e saranno esclusi dal piano economico redatto a norma dell'articolo 1° della legge 20 giugno 1871, numero 283, serie 2^a.

« Le norme per i tagli di coltivazione e conservazione, di cui al primo comma, saranno approvate per Decreto Reale, sentito il Consiglio forestale e il Consiglio di Stato ».

Su questo articolo 1° venne proposto dagli onorevoli Rossi Enrico, De Luca Ippolito, Sanfilippo, Fili-Astolfone, Francica-Nava, Di Stefano, Testasecca, Majorana, Galli Roberto e Orlando il seguente emendamento:

Dopo la parola: Belluno aggiungere: « e quello di Ficuzza in provincia di Palermo. »

L'onorevole Rossi Enrico ha facoltà di svolgere questo emendamento.

Rossi Enrico. Le considerazioni tanto pregevoli fatte dall'onorevole relatore in ordine al principio generale che ha informato questo disegno di legge, mi dispensano dal trattenere l'attenzione della Camera per dimostrare l'opportunità di quest'emendamento che contiene una aggiunta all'articolo 1°.

La Camera ha accolto con favore questo disegno di legge, e lo ha manifestato nella discussione generale. È veramente una necessità, un assoluto bisogno di rendere pos-

sibile alle nostre popolazioni di usufruire a mezzo di stabilimenti, alberghi e villini, delle salubri condizioni che offrono taluni boschi nazionali, sia che si trovino sull'Appennino toscano, sia che si trovino in altre regioni d'Italia. Anche in Sicilia, abbiamo sui nostri monti, nella provincia di Palermo, un bosco importantissimo, quello di Ficuzza. Esso presenta un'immensa estensione ed una vegetazione eccezionale; è a pochissima distanza dalla stazione ferroviaria omonima, sulla linea Palermo-Corleone, e quindi sarà molto facile potere in quel bosco stabilire una stazione climatica, veramente salubre.

Per queste considerazioni, io e gli altri colleghi proponenti, abbiamo fede che la Camera vorrà approvare questa aggiunta, per la quale questo bosco sarà pure compreso fra quelli contemplati dalla legge in discussione.

Debbo intanto ringraziare l'onorevole presidente e relatore della Commissione, per aver dichiarato d'accettare la nostra proposta; ed ugualmente ringrazio l'onorevole sotto-segretario, per l'adesione che ad essa ha dato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavagnari.

Cavagnari. Mi unisco al plauso generale, che la Camera ha dato, e meritamente, a questo disegno di legge. Però, rivolgo all'onorevole sotto-segretario, una semplice raccomandazione. Le stazioni climatiche, nel nostro paese, come egli ben sa, non sono poche. Approvando i concetti pei quali si determina che vengano collocate tra le dette stazioni quelle considerate in questo primo articolo con l'aggiunta contenuta nell'emendamento dell'onorevole Rossi, vorrei raccomandare che, quindi innanzi, quando si tratterà di procedere all'appalto per l'estaglio di boschi cedui nelle Alpi e nei nostri Appennini, il Ministro esamini, anzitutto, se questi boschi possano esser destinati a stazioni climatiche: perchè in allora, per quelle osservazioni che faceva così opportunamente, poc'anzi, l'onorevole presidente e relatore della Commissione, a me pare che questa destinazione si troverebbe precisamente in urto con gli estaghi che si vanno facendo continuamente di questi boschi, o per ragion di carbone, o per altri motivi.

Ed anche un'altra raccomandazione vorrei fare, poichè mi si offre il destro: che si

usi la massima sorveglianza anche in quelle foreste per le quali si utilizza l'estaglio, affinchè questo sia fatto come si deve, ossia in modo che la riproduzione del bosco non ne venga a soffrire; e non si abbia a vedere lo spettacolo, che si vede in alcuni luoghi, e che ho dovuto riscontrare più di una volta, di boschi estagliati e ridotti in uno stato di vera devastazione.

Queste sono le brevissime raccomandazioni che rivolgo all'onorevole sotto-segretario di Stato.

Fulci Nicolò, *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio*. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Fulci Nicolò, *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio*. Le raccomandazioni dell'onorevole Cavagnari trovano pieno consenso in noi, perchè non sono che pochi giorni che l'onorevole ministro di agricoltura ha fatto, appunto in ordine alle raccomandazioni dell'onorevole Cavagnari, una circolare delle più rigorose. Posso aggiungere che è nel nostro intendimento di far rispettare i boschi; ed abbiamo usato tanto rigore che in questi ultimi giorni, ci hanno fatto l'accusa che noi molti alberi maturi, cioè che hanno anni maggiori di quelli che occorrono per essere tagliati, non li facciamo tagliare. Ci si rimprovera, insomma, il rigore che noi usiamo nel fare rispettare le selve. Sicchè, onorevole Cavagnari, la sua raccomandazione sarà accettata, perchè viene da parte tanto autorevole e perchè essa entra nell'ordine delle nostre idee.

Guicciardini, *relatore*. Una sola parola per rispondere all'onorevole Cavagnari. Le sue osservazioni in tesi generale possono essere giuste, ma non riguardano i boschi contemplati in questa legge, i quali non furono mai oggetto di affitto, ma furono sempre tagliati secondo il piano economico a cura dell'amministrazione.

Presidente. Metto dunque a partito anzitutto l'emendamento dell'onorevole Rossi Enrico, il quale consiste nell'aggiungere dopo la parola: *Belluno* « e quello di Ficuzza in provincia di Palermo. »

(È approvato).

Metto ora a partito l'articolo primo con l'emendamento testè approvato così concepito:

Art. 1.

« I boschi nazionali inalienabili di Vallombrosa, Camaldoli e Boscolungo nell'Ap-

pennino toscano, quello del Consiglio in provincia di Belluno e quello di Ficuzza in provincia di Palermo, sono destinati principalmente a stazioni climatiche. Essi saranno soggetti esclusivamente ai tagli richiesti dalla coltivazione e conservazione della foresta.

« I detti boschi continueranno ad essere amministrati dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, e saranno esclusi dal piano economico redatto a norma dell'articolo 1°.

« Le norme per i tagli di coltivazione e conservazione, di cui al primo comma, saranno approvate per Decreto Reale, sentito il Consiglio forestale e il Consiglio di Stato ».

(È approvato).

Guicciardini, *relatore*. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Guicciardini, *relatore*. Come conseguenza dell'emendamento approvato all'articolo 1, nell'articolo 2, secondo comma, dopo la parola: Consiglio, deve aggiungersi: « e Ficuzza. »

Presidente. Sta bene.

Metto dunque a partito l'articolo 2 che rimane così concepito:

Art. 2.

« È data facoltà al ministro di agricoltura, industria e commercio, di accordo col ministro delle finanze:

di far concessioni temporanee di determinate aree, nelle proprietà demaniali di Vallombrosa, Camaldoli, Boscolungo, Consiglio e Ficuzza allo scopo e a condizione che servano per edificarvi alberghi, stabilimenti idroterapici o climatici e villini;

di fare concessioni temporanee di acqua;

di permettere che sulle strade, le quali attraversano i detti boschi, siano collocati binari per trazione meccanica o animale.

« Le concessioni di aree potranno farsi soltanto sui terreni non boscosi, sui margini dei terreni boscosi e lungo le strade che attraversano la foresta.

« Anche i fabbricati demaniali già esistenti possono essere compresi nelle concessioni, sempre che non siano necessari al servizio pubblico. »

(È approvato).

Art. 3.

« Le concessioni saranno fatte con le forme stabilite dalla legge sull'amministrazione e contabilità generale dello Stato; potranno

farsi per la durata non maggiore di novanta anni, e dovranno essere accompagnate dalle condizioni necessarie per la conservazione della foresta.

« I concessionari dovranno pagare le imposte e le sovrimeposte, nonchè un canone annuo al Demanio, al quale, dopo scaduto il termine della concessione, rimarrà acquisita la proprietà degli immobili costruiti. »

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto domani in principio di seduta.

Risultamento di votazioni.

Presidente. Dichiaro chiuse le votazioni e prego gli onorevoli segretari di numerare i voti.

(I segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sul disegno di legge: Istituzione di un Ufficio del lavoro.

Presenti e votanti . . . 242

Voti favorevoli . . . 174

Voti contrari . . . 68

(La Camera approva).

Interrogazioni ed interpellanze.

Presidente. Prego ora gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Pavia, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro della guerra per sapere se e quando intenda di presentare la modificazione della legge di reclutamento promessa dai suoi predecessori, nel senso che sieno ascritti alla terza categoria i figli riconosciuti dalla madre nubile.

« Morpurgo. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per sapere se di fronte al frequente succedersi in varie parti d'Italia di spaventevoli incendi, che misero a repentaglio tante vite umane e tante opere d'arte, non creda necessario di rendere obbligatorio il servizio di spegnimento degli incendi per tutti i Comuni chiusi aventi una popolazione agglomerata non inferiore ai diecimila abitanti.

« Pini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri dei lavori pubblici e

delle poste e telegrafi, per conoscere quali rimedii si intenda di adottare, per impedire le abituali mancate coincidenze fra i treni che dalle Calabrie giungono a Napoli e quelli che da Napoli partono per Roma, così che le corrispondenze fra l'Italia meridionale e la capitale subiscono per lo più il ritardo di un giorno.

« Mantica. »

« I sottoscritti chiedono di interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere quali provvedimenti intenda di adottare per assicurare la incolumità dei viaggiatori sulla linea Roma-Frascati, sia riguardo al materiale, sia riguardo alla stazione di Ciampino, dove convergono tante linee, senza che esso sia in alcuna comunicazione con le strade laterali Appia ed Anagnina.

« Torlonia, Donadio. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura per sapere, con precisione, quali risultati ebbe il metodo di cura trovato e proposto da lui, contro l'afra epizootica.

« Monti-Guarnieri, Guerci, Pala, Succi, De Felice-Giuffrida, Cerri, Orlando, Sorani, Quintieri, Riccio.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri sull'importanza delle dichiarazioni contenute nel Messaggio del Presidente degli Stati Uniti in rapporto all'emigrazione.

« Di Scalea. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sugli inconvenienti e le condizioni anormali della bonifica di Burano.

« Ruffoni. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro dell'interno per conoscere le ragioni per le quali le autorità amministrative e di pubblica sicurezza, malgrado i ripetuti reclami loro presentati dalla Consociazione agraria di Frascati, non si prestano ad impedire le violenze delittuose che da molti possessori di bestiame si sono consumate e si consumano tuttora, a scopo di rappsaglia politica, in danno della detta Consociazione assoggettando le terre della medesima a pascolo abusivo.

« Lollini. »

Presidente. Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno.

Quanto alle interpellanze, prego l'onorevole ministro di grazia e giustizia di darne comunicazione ai ministri competenti, e nello stesso tempo di pregarli di voler dichiarare sollecitamente se e quando intendano di rispondere alle interpellanze presentate anche nei giorni scorsi.

Dimissioni del deputato Turati.

Presidente. Mi è pervenuta la seguente lettera della quale do lettura:

« Onorevole sig. Presidente,

« Mi onoro di presentarle le mie dimissioni da deputato. Essendo esse irrevocabilmente determinate da ragioni interne di partito, prego per di Lei mezzo la cortesia della Camera di volerle accettare senz'altro.

« Con distinta stima, ecc.

« Firmato: Filippo Turati. »

Pantano. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Pantano. Credo d'interpretare non solo il pensiero di questa parte della Camera ma anche quello di quanti, in tutti gli altri banchi, mettono al disopra di ogni questione di partito il culto e il rispetto alla forza dell'intelletto e alla lealtà di carattere, proponendo che la Camera non accetti le dimissioni dell'onorevole Turati. Al caro e valoroso collega che ha portato in seno dell'Assemblea nazionale il concorso fecondo del suo forte ingegno e della sua elevata coltura, dica la manifestazione nostra, in quest'ora in cui si inizia con felice concordia d'intenti una legislazione sociale, che dovrebbe vivamente alla Camera di doversi privare di una cooperazione così alta e preziosa. (Benissimo! *all'estrema sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Costa.

Costa Andrea. Ieri, dinanzi alle dimissioni, che nella interezza della coscienza sua, Filippo Turati credè di dover dare da deputato, il Gruppo socialista parlamentare prese ad unanimità questa deliberazione:

« Il Gruppo parlamentare socialista, dolente della irremovibile decisione annunciata da Filippo Turati di dare le sue dimissioni da deputato, dimissioni che egli crede a sè imposte da doveri di delicatezza, in seguito al giudizio dato dalla Direzione del Partito sul caso di Milano,

gli esprime la sua cordiale simpatia, e, convinto che egli, dentro o fuori il Parlamento, continuerà sempre nell'azione sua alta e feconda, che lo rende benemerito del Partito socialista italiano, e (lo aggiungo per conto mio) del Paese,

si augura di riaverlo collaboratore nell'opera parlamentare. »

Questo l'ordine del giorno votato da tutti noi. Per coerenza col quale, il Gruppo parlamentare socialista, conoscendo che la decisione del caro compagno e collega nostro è irremovibile, e come sia inutile insistere affinché ritiri le dimissioni sue, noi, gratissimi al collega Pantano della proposta fatta, che ha per noi, amico Pantano, un alto significato: quello di attestare qui, tutti, a Filippo Turati, tutti, amici ed avversari, la stima, la simpatia nostra, lo preghiamo di non perseverare nella proposta sua; ma preghiamo la Camera di accettare senz'altro, con qual dolore non ho d'uopo di dirlo io, le dimissioni di Filippo Turati.

Presidente. Onorevole Pantano, insiste nella sua proposta?

Pantano. Dopo le parole di Andrea Costa io non posso insistere, e muto la proposta mia in un saluto affettuoso a Filippo Turati e in un augurio che il voto popolare di Milano ce lo rimandi presto al suo posto di lavoro e di combattimento. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Non essendovi nessuna proposta contro la decisione dell'onorevole Turati, prendo atto delle sue dimissioni da deputato, e dichiaro vacante il V Collegio di Milano.

Sull'ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Valli Eugenio.

Valli Eugenio. Di concerto con l'onorevole ministro delle finanze, vorrei pregare l'onorevole presidente e la Camera di volere iscrivere nell'ordine del giorno di domani in principio di seduta, la discussione del disegno di legge sull'alcool industriale.

Presidente. Se non vi sono obiezioni questa proposta s'intenderà approvata.

(*E' approvata*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cao-Pinna.

Cao-Pinna. Vorrei pregare l'onorevole presidente e la Camera di iscrivere nell'ordine del giorno di domani come primo argomento il disegno di legge per la costi-

tuzione in Comuni autonomi delle frazioni di Casorate Sempione e Mezzana Superiore, che non darà luogo a discussione.

Presidente. Se non vi sono osservazioni in contrario questa proposta s'intenderà approvata.

(È approvata).

La seduta termina alle 17.40.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

2. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Tumulazione della salma di Francesco Crispi nel Tempio di S. Domenico di Palermo. (323)

Approvazione dell'atto di transazione 29 marzo 1900 con l'Amministrazione degli Istituti ospitalieri di Milano relativo alla vertenza per l'interramento del laghetto di S. Stefano in Broglio e per il rimborso delle spese di gestione delle Pie Case di S. Caterina della Ruota e della Senavra. (300).

Approvazione di un contratto di permuta di beni demaniali nel comune di Pavia. (200)

Stazioni climatiche nei boschi nazionali inalienabili. (40) *(Urgenza)*

Discussione dei disegni di legge:

3. Costituzione in Comuni autonomi delle frazioni di Casorate Sempione e Mezzana Superiore, distaccate dal comune di Arago. (366)

4. Abbuono parziale della tassa di fabbricazione sugli spiriti adoperati nelle industrie. (198) *(Urgenza)*

5. Vendita dei duplicati della Biblioteca Vittorio Emanuele. (49) *(Urgenza)*

6. Disposizioni sul concordato preventivo e sulla procedura dei piccoli fallimenti. *(Approvato dal Senato)* (277)

6. Ordinamento del servizio degli uscieri giudiziari e Cassa di previdenza per le pensioni degli uscieri. (188)

7. Istituzione di una nuova qualità di trinciato comune di 3ª classe. (246)

8. Autorizzazione a concedere la patente di grado superiore ai maestri elementari con patente di grado inferiore, dopo un triennio di lodevole servizio. (305)

9. Ineleggibilità per la intera Legislatura dei deputati la cui elezione fu annullata per brogli o per corruzione. (95)

10. Costituzione della frazione Montemitro in Comune autonomo. (308)

11. Prestito a premi a favore della Cassa nazionale per la vecchiaia e la invalidità degli operai e a favore della Società Dante Alighieri (292).

12. Modificazioni alle disposizioni della legge 30 marzo 1893, n. 173, concernenti le opere idrauliche di 3ª, 4ª e 5ª categoria. (194)

13. Revisione generale dei redditi dei fabbricati e modificazioni alle leggi sulla relativa imposta. (192)

14. Sul lavoro delle donne e dei fanciulli. (139-280) *(Urgenza)*.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'Ufficio di Revisione